

CLIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

INDICE

**Progetto di bilancio di previsione della spesa interna del Consiglio per l'esercizio 1992 e del conto consuntivo del 1990.
(Continuazione della discussione):**

MURGIA	4855, 4856
FADDA ANTONIO	4858
TAMPONI	4862
MELIS	4867
SCANO	4870
USAI SANDRO	4874
PORCU	4876

La seduta è aperta alle ore 17.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile 1992 (150), che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto di bilancio di previsione della spesa interna del Consiglio per l'esercizio 1992 e del conto consuntivo del 1990

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto

di bilancio di previsione della spesa interna del Consiglio per l'esercizio 1992 e del conto consuntivo del 1990.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Presidente, io sono demotivato, non c'è uditorio. La materia è estremamente delicata e io mi riservo di essere, fra l'altro, una nota stonata rispetto al concerto che stamane si è sviluppato: ma se mancano gli interlocutori non so in che misura il mio intervento possa portare un contributo alla discussione. Perciò le chiederei di sospendere la seduta per dieci minuti, per dare tempo ai colleghi di arrivare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Murgia, io mi rendo conto della sua richiesta, non soltanto legittima, ma anche opportuna. Suspendo la seduta per dieci minuti e invito il Segretario generale a far sì che almeno i Questori siano presenti in aula.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 01, viene ripresa alle ore 17 e 15.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murgia.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, fortunatamente il dibattito di stamane si è svolto in termini estremamente costruttivi, oltre che interessanti. Forse, sulla scelta dei tempi, qualche preoccupazione io me la sarei posta, considerata la concomitanza di un dibattito del genere col clima di sfiducia generale verso la politica in senso lato e verso le istituzioni. Sarebbe stato probabilmente opportuno anticipare i tempi di questo dibattito, che del resto viene sollecitato ormai da anni, ovvero svolgerlo in un momento di maggiore serenità, per consentire la massima ponderatezza.

Quella che voglio portare è la testimonianza personale di un sardista che, per una serie di fortunate coincidenze, è stato chiamato qualche anno fa a far parte dell'organismo posto all'apice della massima istituzione autonomistica, del santuario dell'autonomia. Ho assunto quell'incarico con enorme soddisfazione personale, ma soprattutto col grande senso di responsabilità che mi ha sempre accompagnato e direi anche con profonda preoccupazione, tenendo conto che nello stesso Ufficio di Presidenza (come ho appreso dal manuale consiliare che spesso, in tutta umiltà, mi capita di sfogliare) si sono susseguite figure prestigiose nella storia dell'autonomia: da Anselmo Contu, nella prima legislatura, ad Alfredo Corrias, a Efisio Corrias, ad Armando Zucca, che è stato Questore, al professor Giovanni Lilliu, che è stato Segretario, all'onorevole Masia, che è stato Questore, e ancora l'onorevole Raggio, Presidente, l'onorevole Dessanay, Vicepresidente, gli onorevoli Corona, Ghinami, Rais, Sanna Emanuele e Giagu. Tutte figure che per me, anche quando non si trattava di sardisti, hanno rappresentato un grande riferimento: taluni di essi possono essere definiti padri dell'autonomia.

Si può ben immaginare, quindi, con quale tremore io ho preso possesso di un ruolo che pure non è all'apice dell'Ufficio di Presidenza, quello di Questore. Oggi discutiamo della

funzionalità e della produttività del Consiglio, consapevoli dell'esigenza di salvaguardare il prestigio e la credibilità di un'Assemblea che vorremmo diventasse il Parlamento della Nazione sarda. Da anni si parla della inaugurazione di una fase costituente, di riforme istituzionali e costituzionali: noi siamo ancora qui ad auspicare l'inizio di un'opera di riforma dello Statuto di autonomia; quell'autonomia che molti tra i suoi stessi padri hanno definito mutilata, talvolta anche falsa, rivendicando una ricontrattazione del rapporto con lo Stato che dilati le competenze della Regione e in primo luogo le prerogative di questa Assemblea. Ho iniziato il mio lavoro mosso dall'intento di contribuire, seppure modestamente, a preparare la struttura in vista di questa grande stagione, per metterla sul piano normativo ed organizzativo all'altezza dei nuovi compiti, per rafforzarne quella dignità che deve essere acquisita prima ancora che (magari capitasse!) la nostra Regione ottenga le competenze da noi strenuamente rivendicate. Quali riferimenti quindi, quali istituti democratici avremmo dovuto e dobbiamo prendere ad esempio? La Camera dei deputati, il Parlamento siciliano (non il Consiglio regionale siciliano, ma proprio il Parlamento siciliano), la Camera dei Comuni, la Generalità della Catalogna, oppure l'Assemblea di una Regione a statuto ordinario, oppure ancora un Soviet del Kazakistan o l'ex Soviet della Bulgaria? O piuttosto, ancora, dobbiamo pensare a una struttura simile ad un ente sovraprovinciale?

Io dico che i processi di omologazione, di appiattimento, di abdicazione delle nostre specificità possono passare pericolosamente anche attraverso questi dibattiti, se tenuti in tempi non opportuni. Vi sono infatti argomentazioni i cui contorni e le cui finalità, al di là delle rivendicazioni generiche di trasparenza e di moralità, sembrano oscuri. Si badi bene, vi sono prerogative, regole, prassi che abbiamo ereditato dal passato, dai nostri "padri", in epoche in cui la tensione autonomistica - e non me ne vogliano i colleghi e questo Consiglio regionale - era molto, molto più forte. Epoche in cui al centro dei nostri dibattiti c'era la

Sardegna e non c'erano argomenti che dall'altra parte del Tirreno, con molta facilità, oggi siamo disponibili a farci propinare e dai quali spesso rischiamo di farci travolgere.

A mio parere quel che emerso con maggiore evidenza dal dibattito è che l'Assemblea non è sufficientemente informata sull'attività e quindi sulle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza. Sono state formulate, a questo riguardo, delle proposte che già hanno costituito oggetto di dibattito e di confronto, anche negli anni passati, in seno allo stesso Ufficio di Presidenza. Ne cito alcune. Si parla di organizzazione dei servizi e di aumento della produttività. Bene, io devo ricordare che nella scorsa legislatura (la nona) l'Ufficio di Presidenza istituì una Commissione, la cosiddetta "Commissione dei saggi", presieduta dal Vicesegretario generale della Camera dei deputati, alla quale fu attribuito il compito, poi esaurito, di predisporre un progetto di riorganizzazione dei servizi e un nuovo ordinamento del personale, che mirassero ad avvicinare l'organizzazione del Consiglio regionale a quella della Camera dei deputati. Questo lavoro è stato completato e nella relazione finale è stato confermato l'obiettivo di avvicinare, per quanto possibile, l'organizzazione del Consiglio e dei suoi uffici a quella delle assemblee parlamentari. La relazione finale è stata fatta propria dall'Ufficio di Presidenza presieduto dall'onorevole Emanuele Sanna e da quello presieduto dall'onorevole Salvatorangelo Mereu. Quindi da una fase di studio e di progettualità si sarebbe dovuti passare alla fase esecutiva. Mi preme inoltre ricordare che anche sui processi di informatizzazione - urgenti, necessari, inevitabili, indilazionabili, per una Assemblea legislativa che deve avere mille collegamenti, sfruttando anche la tecnologia, - fu istituita un'altra Commissione, presieduta dall'onorevole Oggiano, che operò per lunghi anni e che alla fine completò il proprio lavoro predisponendo una relazione che fu fatta propria dall'Ufficio di Presidenza della nona legislatura e da quello presieduto dall'onorevole Salvatorangelo Mereu. Ristrutturazione dei servizi, nuovo ordinamento del personale, organizzazione del lavoro e della

produttività: tutti questi problemi sono stati studiati, si è progettato, si è trovato l'accordo, ma non si riesce a concretizzare.

Nel frattempo è avvenuto il trasferimento degli uffici dai locali di via Sauro ai locali di via Roma e il trasferimento dell'aula da piazza Palazzo a via Roma. Ci ritroviamo, ahimè, con impianti appena collaudati e già obsoleti, con un sistema di votazione elettronica impossibile da mettere in funzione, perché la società a suo tempo incaricata si è dichiarata impotente, incapace a procedere; si aggiungono carenze di organico che hanno ridotto gli uffici al limite del collasso e che rappresentano un freno notevole alla funzionalità e all'efficienza del Consiglio; infine l'applicazione e l'interpretazione del nuovo Regolamento, che attribuisce al Presidente del Consiglio poteri assolutamente discrezionali, di fatto esautorando l'Ufficio di Presidenza e specificamente il collegio dei Questori. Ho citato queste cose perché sono patrimonio di chi ha fatto parte dell'Ufficio di Presidenza, seppure per pochi anni: e lo dico con rammarico, per le troppe cose che mi è sembrato di aver lasciato in sospeso, per quello che ho potuto fare e per ciò che avrei potuto fare; tante cose si sarebbero potute fare e non si sono fatte.

A mio avviso molte delle ragioni che stanno spingendo i colleghi ad intervenire in termini costruttivi, seppure polemici e direi persino di rivendicazione, potevano esser superate se l'Ufficio di Presidenza non fosse considerato da qualche politico come un'area di parcheggio in attesa di trampolini più prestigiosi o peggio ancora, come un cimitero di elefanti, con tutto quello che ne consegue in termini di applicazione personale, di impegno in riunioni che possono sembrare anche defatiganti, dove bisogna parlare della divisa del commesso per passare a problemi di ordine pratico, che forse non ci permettono di volare alto, ma sono comunque molto importanti per recuperare funzionalità, produttività, credibilità, prestigio. Non mi sembra di avere colto complessivamente, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza - e mi ci metto anch'io - una sufficiente tensione a svolgere con puntualità, puntiglio

e determinazione il proprio compito. Io credo che questa sia una delle principali ragioni per cui noi siamo qui a dibattere su problemi che non dovrebbero esistere e che ci vengono oggi elencati da qualche collega, armato più di altri di buona volontà, dopo essere stati oggetto di confronto o di almeno un tentativo di confronto nell'Ufficio di Presidenza.

Potrei proseguire, ma mi sembra di avere già detto molto. Mi voglio soffermare brevemente sul problema del personale (sono solamente 160 unità e quindi non fanno massa di consenso, me ne rendo conto), sulla sua qualità, sulle carenze e sulle ragioni che sono alla base di un regime normativo particolare e di un trattamento economico che non ha riscontri nell'ambito del territorio della Sardegna. Come sardista non posso perdere nessuna occasione per rivendicare al Consiglio regionale, alla sua struttura e alla sua organizzazione il meglio della funzionalità e la più alta qualità: direi che il meglio del popolo sardo deve poter accedere non solo ai ruoli di funzionariato, ma anche ai ruoli ausiliari del Consiglio regionale. Questo è il Parlamento dei sardi, qui non si può arrivare senza un'altissima preparazione, sia per il commesso, sia per il funzionario; occorre una adeguata conoscenza non solo della storia dell'unità d'Italia dal 1861 ad oggi, ma io dico anche della storia della Sardegna e della storia dell'autonomia, oltre che, naturalmente, una perfetta conoscenza del diritto parlamentare e costituzionale. Bisogna essere esigenti nei confronti dei sardi: qui deve arrivare il meglio; nel contempo bisogna essere esigenti, molto esigenti nei confronti del personale.

Noi sardisti lo possiamo dire con assoluta tranquillità, perché dai tempi di Anselmo Contu, che ha presieduto questa prestigiosa Assemblea nella I legislatura, non abbiamo più avuto qui nessun potere decisionale: non abbiamo alcuna opportunità di dare del tu a nessuno dei funzionari o degli altri dipendenti: ci rivolgiamo a loro, pertanto, senza alcun tipo di legame improprio, neanche ideologico. Io del resto non sono riuscito a individuare un solo dipendente sardista. Ebbene con questo personale, al quale bisogna chiedere tantissimo per-

ché può e deve dare tantissimo, bisogna essere chiari; non si deve, come Penelope, costruire di giorno e disfare di notte. Ci vuole chiarezza. Gli ammiccamenti non sono utili. Io ritengo, e voglio ribadirlo, che le forme di reclutamento devono essere assolutamente rigide e atipiche e non debbono certo passare attraverso gli uffici di collocamento. Il protocollo sottoscritto nel marzo dell'88 dall'allora Questore al personale, l'onorevole Giorgio Oppi, in rappresentanza dell'Ufficio di Presidenza e del presidente Sanna, ha confermato il contenuto di accordi e protocolli precedenti, sancendo quel che poi è stato ripreso anche dalla relazione dei "Saggi": "Questo processo deve avere come essenziale obiettivo quello di avvicinare per quanto è possibile l'organizzazione degli uffici e del lavoro del Consiglio regionale a quello delle assemblee parlamentari; si ritiene infatti che le assemblee parlamentari e non altri settori della pubblica amministrazione debbano costituire il punto di riferimento specifico sia sotto il profilo normativo ed organizzativo sia sotto quello retributivo". Solo negli ultimi tempi si è molto, ma molto parzialmente ottemperato a protocolli d'intesa sottoscritti da qualche lustro a questa parte con le organizzazioni sindacali. Bene, questa memoria storica deve essere patrimonio di tutti, non deve essere sconfessata secondo le stagioni e secondo gli *slogan* del momento, perché la stagione del "lavorare meno, lavorare tutti", delle perequazioni che hanno poi generato solo appiattimenti non credo sia stata una stagione fruttuosa né tanto meno credo possa essere riproposta fruttuosamente per il prestigio della nostra autonomia. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, durante la Conferenza dei Capigruppo era stato paventato un pericolo nel predisporre l'ordine del giorno ponendo al primo punto la discussione del bilancio del Consiglio e al punto terzo le dichiarazioni della Giunta sulla cosiddetta questione morale. Era parso a taluno che le due

questioni potessero evocare forti connessioni e quindi produrre inevitabili ripetizioni. Un'eco della cosiddetta questione morale, nel discutere i problemi del bilancio del Consiglio – nonostante il tono abbastanza moderato e concreto che ha caratterizzato alcuni interventi – l'abbiamo potuta registrare anche questa mattina. Io credo che dovremmo fare uno sforzo notevole, tutti quanti, per cercare di scindere il tema della cosiddetta questione morale, ormai abbastanza dominante nel dibattito politico, dalle questioni effettivamente attinenti al bilancio del Consiglio regionale. Io non mi sorprendo che in questo particolare momento qualcuno abbia potuto stamattina quasi gridare vittoria: "Finalmente", si è detto, "il bilancio del Consiglio regionale, per la prima volta nella lunga storia dell'autonomia può essere discusso pubblicamente"; quasi che ci sia stata una sorta di tacito assenso, nei lunghi anni che hanno caratterizzato la vita autonomistica della Sardegna, per evitare che questo argomento fosse portato nella completa conoscenza del Consiglio. Si è voluto dare ad intendere che qualcosa venisse tenuto nascosto e mi è sembrato anche che questa resistenza a discutere pubblicamente delle questioni attinenti al bilancio sia stata specificamente attribuita a questa maggioranza.

Io non mi sorprendo che anche sulle questioni interne dell'amministrazione del Consiglio soffi questo vento di novità e si imponga un approccio completamente diverso; problemi che prima trovavano composizione in una sede più ristretta e riservata oggi vengono portati all'attenzione del Consiglio regionale nel suo insieme, innovando una prassi ormai consolidata da decenni e da tutti accettata senza particolari problemi. Su questa decisione hanno sicuramente influito i fatti che giornalmente sono all'attenzione della cronaca politica e tra questi gli esiti delle stesse consultazioni elettorali. Non mi scandalizzo, quindi, per questa decisione, anzi la approvo, se l'intendimento non è quello di seguire il sistema ormai imperante di autodenigrarsi, di autodenunciarsi, di fustigare le rappresentanze politiche e quindi le istituzioni, ma è quello, manifestato inizial-

mente dal collega Barranu, di una discussione serena, per arrivare anche a modificare alcuni istituti del bilancio per introdurre delle innovazioni funzionali a una migliore organizzazione della struttura consiliare. Se l'intendimento è questo io sono d'accordo, mi limiterei ai fatti e rinvierei ad una diversa occasione, che sarà probabilmente prossima, il problema della cosiddetta questione morale.

Ho preso atto di alcune proposte che ritengo meritevoli di attenzione: non dobbiamo chiuderci in una visione statica e laddove è possibile modificare, innovare, facciamolo pure. Parliamo innanzitutto del metodo; qualcuno ha detto: "Dobbiamo fare in modo che tutto il Consiglio, ma non solo il Consiglio, l'intero popolo sardo (questa grande parola onnicomprensiva) abbiano conoscenza delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza". Io sono d'accordo. Però devo ricordare ai colleghi che questo Ufficio di Presidenza la cui composizione ha subito anche alcune modifiche (io ho cominciato a farne parte al termine della prima fase della legislatura), questo Ufficio di Presidenza in carica da sei mesi, se non sbaglio, ha tenuto appena tre riunioni. Una così limitata attività non è sicuramente funzionale al perseguimento di tutti quegli obiettivi di riordino, di moralità, di efficienza, di riorganizzazione. Quale pubblicità, quale trasparenza possiamo dare ai nostri atti se questi atti non siamo mai stati posti nella condizione di assumerli? A chi attribuire la responsabilità di questo blocco? Di chi è la colpa, se per una decisione, così è stato detto, sciagurata, oggi l'Ufficio di Presidenza non è in condizione di potere adempiere ai propri compiti? Di chi è la colpa? Si sta discutendo, ci si sta contrapponendo, si sta bloccando l'attività consiliare per un posto di così scarsa rilevanza, così è stato detto, quello di Questore. Una carica di cui, come ha ricordato qualche collega, addirittura non si conoscono neanche bene le effettive funzioni all'interno del Consiglio regionale. Sembrerebbe una cosa da niente, di scarsa rilevanza, di scarso peso, uno dei tanti posti nel cosiddetto cimitero degli elefanti, come è stato detto poco fa, quindi di scarsa rilevanza, di scarso peso politico e di quasi nessun

potere decisionale. E invece, guarda caso, per un problema quasi inesistente viene bloccata la funzionalità di un organo importantissimo, rilevante non soltanto per l'attività del Consiglio, ma per la produttività dei singoli consiglieri.

Occorre che chi ha maggiori responsabilità per quanto riguarda questa fase di stallo, di blocco, assuma le necessarie decisioni: si apra una trattativa serrata e si arrivi a definire immediatamente, nel più breve tempo possibile, una soluzione adeguata per quanto riguarda le rappresentanze e l'attività dell'Ufficio di Presidenza. Non è un problema della sola maggioranza: se è vero che la maggioranza si è abbarbicata su una richiesta o su una pretesa inammissibile, anche la minoranza pone la questione con altrettanta violenza, ma senza arrivare a definire una soluzione che sblocchi un aspetto così fondamentale per la funzionalità del Consiglio.

Quindi io sono d'accordo su alcune delle proposte presentate, ma dopo che il dibattito consiliare si sarà concluso e qualora un preciso impegno fosse assunto dal Consiglio nel suo complesso e dall'Ufficio di Presidenza in particolare, nulla potrà essere fatto se a monte non avremmo risolto questo problema, che ormai si trascina da troppo tempo e, ripeto, non fa certo onore a questo Consiglio.

Devo dire che la funzionalità del Consiglio può essere sicuramente aumentata innovando una serie di istituti e modificando anche la prassi e la consuetudine che finora lo ha caratterizzato. Certamente non è colpa dell'Ufficio di Presidenza e delle norme che esso si è dato, se la produttività del Consiglio a volte non è all'altezza del compito e delle responsabilità dei consiglieri regionali. Noi potremmo modificare molti degli attuali istituti e delle norme vigenti, ma non è che la sostanza possa cambiare di molto se, per esempio (faccio un piccolo accenno e un po' di autocritica), le Commissioni continueranno con questi ritmi di produttività. Si lavora un giorno alla settimana, molto spesso una sola mattinata, il mercoledì mattina: poi c'è la fretta, ci sono impegni che non consentono un'attività consiliare all'altezza del compito, dei bisogni e delle necessità. Ritengo che la produttività del Consiglio nel

suo complesso, della struttura burocratica e dei consiglieri potrebbe essere aumentata se noi ad esempio, ridando funzionalità e potere all'Ufficio di Presidenza, attivissimo il confronto con le organizzazioni sindacali per esaminare quelle proposte che, come ho già detto prima, giacciono da anni negli uffici della Presidenza e che riguardano il nuovo ordinamento giuridico del personale e il nuovo regolamento dei servizi. Sono proposte sulle quali in precedenza si sono soffermati i colleghi che mi hanno preceduto nell'Ufficio di Presidenza, ma sino a questo momento su di esse non si è potuto mai affrontare un discorso conclusivo né tantomeno arrivare ad una definizione precisa e concreta dei ruoli e delle responsabilità che devono essere attribuiti alla struttura per migliorare anche il rendimento e la qualità dell'attività consiliare.

Giova anche ricordare al Consiglio, perché probabilmente sarà necessario ritornare anche su questo, che il 31 dicembre 1991 è scaduto il contratto del personale e che sul nuovo contratto non è stata ancora neanche iniziata la discussione. Io ritengo che anche quelli contrattuali siano aspetti fondamentali, sui quali il Consiglio deve riflettere, mettendo in essere tutte le decisioni che consentano nel più breve tempo possibile di attribuire funzionalità ed efficienza all'Ufficio di Presidenza, perché affronti nel loro complesso problemi richiamati anche dagli interventi dei colleghi Barranu, Cogodi e Selis: l'affermazione dei principi della responsabilità e della trasparenza, l'aumento quantitativo e qualitativo delle prestazioni fornite al Consiglio e ai consiglieri, il miglioramento delle funzioni di informazione, elaborazione, istruttoria e gestione amministrativa. Qualora l'Ufficio di Presidenza venisse investito dell'autorità necessaria, politica e gestionale del problema, potrebbe avviare la soluzione di questi problemi ed eliminare moltissime delle deficienze che oggi sono state denunciate in Consiglio. Invece si continua a parlare, a volte in maniera generica, senza andare al nodo della questione. Non vorrei che noi concludessimo questo importante e lungo dibattito senza risolvere il problema dell'Ufficio di Presidenza e quindi senza dare la possibilità al nuovo Ufficio di Presidenza di

compiere tutti quegli atti che oggi sono stati richiamati e sollecitati nel dibattito.

Proprio per non cadere anch'io nel qualunquismo che a volte caratterizza un po' anche il nostro dibattito, vorrei chiarire su quali punti ritengo possibile trovare un accordo e su quali punti invece un accordo non solo mi parrebbe impossibile, ma anche pericoloso. Per quanto riguarda la pubblicità delle deliberazioni, ho già detto che in questo momento mi pare un problema secondario, rispetto a quello fondamentale di porre l'Ufficio di Presidenza nella condizione di assumere deliberazioni, cosa che da sei mesi a questa parte l'Ufficio di Presidenza non ha proprio potuto fare. E' stata proposta "la ridefinizione dell'indennità di carica per le funzioni interne del Consiglio, da graduare per le diverse funzioni, il cui massimale non dovrebbe superare il trenta per cento dell'indennità consiliare." Non sono mai stato tra quelli che hanno assunto decisioni in relazione alle indennità per le funzioni ricoperte dai consiglieri regionali: illustri miei predecessori, dei quali ho il massimo rispetto, lo hanno fatto e alcuni di essi sono tutt'ora in quest'Aula. E' di moda il pentitismo e in questo caso emerge anche la dissociazione. L'istituto dell'indennità è connesso ad una funzione, quella parlamentare, al fine di tutelarne il prestigio e l'autonomia; per ragioni analoghe esso è stato esteso alla funzione di consigliere regionale. Non ritengo che tale istituto possa essere oggi modificato sull'onda di questa sorta di ventata qualunquistica che ha investito - devo riconoscerlo, ahimè - anche il Parlamento: non dimentichiamo quali reazioni ha prodotto sulla stampa l'ultima decisione di aumentare le indennità parlamentari. Sugli aspetti morali della questione, peraltro, bisognerebbe porre il quesito a chi queste cose, prima di me e con maggiore cognizione di causa, ha deciso.

Altra questione: "la riorganizzazione dei servizi ausiliari del Consiglio secondo *standard* di efficienza e di costo adeguato allo specifico ruolo, tenendo conto delle corrispettive condizioni garantite all'intero sistema autonomistico" eccetera. Sono d'accordo. Si sollecita inoltre la riorganizzazione delle modalità di lavoro delle Commissioni e a tal fine si pro-

pone addirittura la rotazione degli incarichi di Presidenza, quasi che le Commissioni e i loro Presidenti fossero stanchi della notevolissima attività che essi svolgono e vi fosse l'esigenza di questa salutare misura. E' giusto riprendersi, dopo tanto studio e applicazione, dando la possibilità anche ad altri colleghi di stancarsi un po'. Io non credo proprio che la funzionalità, l'efficienza e la produttività delle Commissioni possano essere ritrovate attraverso la rotazione dell'incarico del Presidente, venendo meno, tra l'altro, a quel principio di divisione dei ruoli tra maggioranza e opposizione che io ritengo sia nostro interesse conservare. Così come non ritengo che una maggiore funzionalità del Consiglio ed una maggiore efficacia del suo impegno legislativo e politico a favore delle popolazioni sarde possano derivare da una diminuzione del parco macchine. Lo *slogan* è molto popolare: "Basta con le macchine, meno macchine più biciclette", e fa anche molta ecologia, sicuramente troverà anche il plauso di tutti quelli che la macchina non ce l'hanno e che guardano con malcelata invidia non solo chi la macchina ce l'ha, ma anche chi si serve di un mezzo dell'amministrazione pubblica. Non sono sicuramente queste le decisioni che possono ridare credibilità, decoro ed efficienza al Consiglio regionale! Se ho letto bene, il punto sesto propone "l'equiparazione tendenziale, sul piano normativo ed economico, del personale dipendente dal Consiglio e dalla restante amministrazione regionale". Non ho ben capito se la proposta tende a bloccare le indennità dei dipendenti del Consiglio regionale, e a dare la possibilità ai dipendenti della Regione sarda di equipararsi. I dipendenti del Consiglio dovrebbero quindi rimanere fermi per un certo numero di anni, consentendo quel livellamento equitativo tanto caro agli anni passati e che evidentemente sta ritornando di moda. A meno che, visto che tale operazione sarebbe un po' onerosa per le casse della Regione e quindi dei cittadini sardi, non si proponga addirittura - tutto è possibile - una decurtazione degli emolumenti, degli istituti e dello *status* del personale del Consiglio regionale. Non è che ci siano molte strade: ci sono soltanto queste due.

Alcune proposte sono certamente meritevoli di attenzione: tra queste il riordino dell'ufficio stampa e del sistema di informazione sull'attività del Consiglio regionale nel suo complesso. L'informatizzazione, il riordino della biblioteca, una sistemazione meno approssimativa dei Gruppi e di consiglieri, non vedo invece come possa ottenersi una revisione degli istituti e della cassa di previdenza attraverso l'adozione dei soliti criteri di equità. Dobbiamo renderci conto che esistono dei regolamenti, delle norme e dei diritti acquisiti che non possono essere messi più in discussione. E non mi pare che questi problemi abbiano qualsivoglia attinenza con gli obiettivi di una migliore organizzazione, di maggior efficienza, di produttività degli uffici del Consiglio regionale. Occorre quindi calarsi nella realtà dei fatti, procedere tempestivamente all'adozione dei più opportuni strumenti di innovazione, ma senza populismo, senza demagogia, senza artificiosi richiami ad una società civile che sembrerebbe sempre pronta a richiederci queste cose. In realtà la società civile pone altre questioni: chiede, soprattutto, la soluzione dei propri problemi. Una fase della nostra autonomia che ha caratterizzato anche gli istituti consiliari, si è conclusa; questi istituti mostrano il segno del tempo e la necessità di modificazioni; quindi è il momento di agire, di fare proposte: alcune sono state fatte e sono meritevoli di attenzione. Ritengo che tali proposte possano essere riassunte in un ordine del giorno, da approvare impegnando l'Ufficio di Presidenza a esaminarle nel più breve tempo possibile. Non c'è nulla di cui vergognarsi: alcuni istituti attribuiscono alla dignità della funzione di dipendente e di consigliere regionale. Non è con una diminuzione di queste prerogative connesse allo *status* di consigliere o di dipendente che può ottenersi una maggiore o migliore efficienza; bisogna abbandonare l'autoesaltazione e la demagogia. Dovremmo esaminare con molto senso di responsabilità le proposte che verranno avanzate; io manifesto la mia personale disponibilità, ma ritengo che non possa mancare anche quella del nostro Gruppo. Una disponibilità concreta, reale, per una profonda modi-

ficazione di tutta l'organizzazione e quindi dei servizi che il Consiglio regionale deve e può offrire, assumendo come principi di riferimento l'efficienza e la trasparenza e perseguendo il principale obiettivo, questo sì rivoluzionario rispetto a tante altre proposte: fornire buone leggi e buona amministrazione in tempi certi. Anche quale componente l'Ufficio di Presidenza ribadisco quindi la mia totale disponibilità ad operare in conformità alle indicazioni del Consiglio regionale, auspicando che il Consiglio stesso rimuova le condizioni che hanno privato sino a questo momento l'Ufficio di Presidenza di una piena legittimazione.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare, nell'ordine, gli onorevoli Tamponi, Melis, Scano, Usai, Porcu, Pusceddu, Ortu, Mannoni, Sanna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non so se alla fine del dibattito si formeranno su questo argomento schieramenti contrapposti tra appartenenti ad una corrente minimalista ed appartenenti ad una corrente di pensiero massimalista. Tra chi parte dal presupposto che la società civile chiede altro, non dibattiti su questi temi, come diceva adesso il collega Fadda, e chi invece ritiene che il forte segnale proveniente dalla società civile investa anche questi temi. A mio avviso sbagliremmo se ritenessimo che i temi che stiamo affrontando in quest'Aula, oggi, riguardino solo noi operatori della politica, il nostro modo di essere e di vivere questa stagione politica, il quinquennio del mandato e la ricerca di una conferma per il prossimo quinquennio, e non invece l'intera società sarda, quella società che la nostra Assemblea, come massimo organo democratico, vuole rappresentare. Io non voglio cadere nella retorica ma certamente il Regolamento di questo Consiglio aveva già previsto che il bilancio interno dovesse essere votato in seduta pubblica. C'è da chiedersi perché, se già il Regolamento che disciplina l'attività del Consiglio aveva definito il problema

in termini chiari, semplici ed elementari, si è sentita l'esigenza, da parte di qualcuno di noi, di dare a questa occasione un significato particolare e solenne. Devo dire subito che ha fatto bene il Presidente del Consiglio, quando questo tema è stato posto, a fornire immediatamente a tutti i consiglieri il materiale sui conti consuntivi e sul bilancio interno, cosa che avveniva di fatto anche negli anni passati, ma senza provocare la necessaria, particolare attenzione che un argomento come questo avrebbe già allora richiesto. Considero dunque opportune le prese di posizione e le iniziative che tendono a farci riflettere sul nostro modo di essere organizzati. Ma personalmente sono convinto che sbagliammo se ritenessimo di parlare, oggi, solo di un problema organizzativo e non di questioni più complesse, poste, direi con assoluta compostezza, da tutti coloro che mi hanno preceduto: questioni che riguardano poi il modo di procedere con piena democraticità nella nostra attività politica.

Io credo che sia prioritariamente un problema di garanzie quello di cui stiamo discutendo: non tanto di garanzie per noi stessi, quanto di garanzie che noi dobbiamo dare nei riguardi dell'esterno, di quella società civile che ci elegge, ci propone, ci designa a questo alto compito di rappresentanza. Credo che risolvere questo problema sia necessario per far riconquistare a ciascuno di noi quel senso alto, responsabile, di appartenenza ad una assemblea rappresentativa.

Io credo che sino a tanti anni fa la massima aspirazione di coloro che si avvicinavano alla politica fosse quella di essere eletti nelle assemblee più rappresentative. Era una grande soddisfazione, una grandissima gratificazione raggiungere questo scopo. Oggi la delegittimazione delle assemblee rappresentative, che di fatto c'è, nel contesto nazionale, ha portato probabilmente taluni a ritenere che l'elezione in un consesso come questo fosse non un fine, ma un mezzo per raggiungere chissà quali altri obiettivi, chissà quali altri vantaggi, chissà quali altre mete. Certo, è nella natura umana voler crescere, mirare sempre più in alto, ma io credo sia anche segno della stoltezza di molti uomini non ritenere che l'appartenere a questo

consesso sia già essere arrivati molto avanti. E questa coscienza di essere molto avanti e di rappresentare qualcosa di importante credo che ci debba portare a riflettere sul dovere che abbiamo di dare quelle garanzie che la società civile richiede con sempre maggiore forza. Noi dobbiamo garantire che la nostra azione politica sia quanto più trasparente possibile; e per garantire questa trasparenza dei comportamenti, delle azioni e delle scelte, il fenomeno organizzativo e la prassi amministrativa, non possono essere che il mezzo e non il fine. Se noi confondessimo il mezzo con il fine faremmo un doppio errore.

Allora la competenza e l'efficienza di questo consesso credo che siano non problemi astratti, ma esigenze reali. Io credo che sulla competenza di ciascuno di noi in termini personali non si possa neanche discutere, perché siamo stati eletti con il suffragio universale: caso mai, quindi, è la gente che deve rendersi conto se ha inviato in questo consesso dei competenti o degli incompetenti. Ma certamente sulla competenza per esempio del personale che governa la vita di questo Consiglio noi ci possiamo pronunciare, visto che è stato posto anche questo problema, stamane. Io personalmente, con estrema franchezza, dico che questo è un consesso che richiede le massime competenze, le massime professionalità, le massime preparazioni, per cui non mi scandalizzo se il livello retributivo dei dipendenti è trattato in maniera differenziata rispetto ad altri. Io credo che un certo neo-sindacalismo egualitarista, che si è già rivelato perdente nelle battaglie sul trattamento salariale, non proponga soluzioni adeguate rispetto ai problemi emersi in quest'Aula in relazione al trattamento del personale consiliare. Ciò che dobbiamo demarcare con chiarezza è il privilegio, dove finisce il regime della competenza e dove inizia il regime del privilegio: è una cosa completamente diversa, che riguarda certamente i funzionari, il personale, la macchina, ma riguarda anche noi stessi. Noi saremo tanto più credibili in quest'azione quanto più riusciremo nei prossimi mesi, a guardare alla nostra situazione di consiglieri regionali, al nostro *status*. Ecco, questo termine, così stra-

no, credo sia un termine che dobbiamo riconsiderare, non solo per quanto riguarda i diritti derivanti da questo *status* ma anche per quel che riguarda i doveri. E' il lato più difficile da guardare, perché ognuno di noi è capace di richiedere, ma spesso è poco capace o poco incline a dare.

Noi dobbiamo recuperare lo spirito di servizio, riconsiderare il perché siamo qua, riconsiderare il nostro mandato se non in termini ausiliari, di missione, che sarebbe forse un termine spropositato, ma almeno in termini di semplice e umile spirito di servizio. Occorre ritrovare questo afflato con la politica come mezzo che permette di servire la cittadinanza e il Paese. Allora, per esercitare il nostro ruolo con questo spirito di servizio, con competenza, con concretezza ed efficienza, noi dobbiamo soprattutto rendere trasparenti la nostra azione, le nostre iniziative ed il nostro pensiero. Il gioco politico delle parti, delle aggregazioni, delle disaggregazioni, credo non possa riproporsi in relazione ad un problema come quello che stiamo trattando oggi, che esula dall'appartenenza ai diversi Gruppi politici, esula dall'appartenenza agli stessi partiti ai quali certamente facciamo riferimento e che alcuni di noi guardano anche in termini critici, non per volerli sopprimere, ma certamente per volerli migliorare, per renderli più attuali e più adatti ai tempi che stiamo vivendo e alle esigenze che la società civile ci indica. Un'Assemblea legislativa come questa deve riacquistare il proprio ruolo, la propria centralità, anche in linea con quanto sta avvenendo sul piano nazionale. Io mi sarei aspettato che il collega Cogodi facesse un riferimento iniziando il suo intervento, stamane, a quanto ha detto il suo compagno di partito, l'onorevole Napolitano, ieri, insediandosi alla Presidenza della Camera. Napolitano ha detto che la prima priorità di questo periodo, nel quale lui è stato chiamato a guidare il Parlamento italiano, è quella di un'autoriforma; e ha aggiunto che certamente è l'autoriforma del sistema politico anche il compito più difficile. Anche noi siamo di fronte a questa nuova stagione. Il problema della funzionalità di questa Assemblea è un problema di rapporti che a me sembrano rile-

vanti: quello tra i singoli consiglieri e i Gruppi di appartenenza e quello tra i consiglieri e la Giunta regionale. Il rapporto tra consiglieri e Gruppi è un rapporto fondamentale: qualcuno dice che questa è una stagione nella quale stanno venendo meno i cosiddetti vincoli di appartenenza, altri sostengono che bisogna ridisegnare le norme attraverso cui questi vincoli di appartenenza si sviluppano e si articolano. Il collega Cogodi ci fa osservare che le spese per i Gruppi sono considerevoli. In effetti la spesa prevista per quest'anno nel bilancio interno è di oltre 4 miliardi, più o meno 60 milioni per consigliere regionale. Il Consiglio consegna ai Gruppi, quindi, l'equivalente di 60 milioni per ogni consigliere regionale. E' una cifra grossa, che non può lasciarci direi indifferenti. Allora dobbiamo chiedere se servizi per i quali i Gruppi ricevono tali finanziamenti siano svolti in maniera chiara, in maniera trasparente, in maniera competente, in maniera efficiente, altrimenti questo meccanismo, che potremmo definire, con un termine ragionieristico, come una "partita di giro", indubbiamente andrebbe rivisto, non perché il sottoscritto non condivida la disciplina di Gruppo (pur essendo tra coloro che non nascondono eventuali differenze di opinione), ma perché occorrono regole precise anzitutto in ordine a questo rapporto. Dobbiamo chiederci, come consiglieri, se quanto i Gruppi ci devono dare ci viene dato, perché spesso, per portare avanti le politiche che un Gruppo stabilisce, quindi i programmi e le azioni, non servono Gruppi elefantiaci, né burocrati, né funzionari, ma servono iniziative, fantasia, servono competenza politica e sensibilità verso ciò che richiede la gente.

L'altro problema è il rapporto tra i consiglieri e la Giunta. Non possiamo nascondere, si tratta di un elemento centrale non solo di questo dibattito, ma del dibattito nazionale. Per esempio l'ex segretario generale del mio partito ha sostenuto che il prossimo Governo non deve prevedere fra i propri componenti i parlamentari. Ed è quello che molti di noi stanno dicendo anche nella prima Commissione. Mi sembra sia ormai acquisito in questo Consiglio il principio che i ruoli di Governo non sono compati-

bili con quello di legislatori. Però oggi siamo ancora in questa situazione. Oggi giustamente si chiede che venga fatta chiarezza sulla dotazione, per esempio, dei mezzi, delle autovetture del Consiglio regionale; si chiede che l'Ufficio di Presidenza sfolisca questa consistente dotazione di macchine di rappresentanza. Credo che abbiamo anche il dovere di chiederci se, per esempio, la Giunta regionale abbia bisogno di un parco macchine di rappresentanza di circa trenta unità e se tutti gli enti strumentali della Regione abbiano bisogno di pochi macchine. Ma per poter chiedere queste cose dobbiamo essere estremamente chiari con noi stessi. Non saremmo credibili se non partissimo dall'autoesame, dall'autodisciplina, dall'autoinnovazione, che è certamente il compito primario al quale siamo chiamati in questa circostanza. Se pensiamo poi alle disponibilità di intelligenze, cioè di mezzi intellettuali che abbiamo noi consiglieri regionali rispetto a chi fa parte della Giunta, non possiamo non notare una differenza abissale. Non perché i nostri funzionari non valgano, anzi. Io l'ho detto e lo ripeto qua non per captare benevolenza ma perché ne sono estremamente convinto: noi abbiamo a disposizione delle persone preparatissime. Io tengo in grande considerazione il parere degli esperti del Consiglio: ne avrei voluto di più, a disposizione, perché abbiamo una marea di cose da esaminare e d'altra parte l'abnegazione del personale non può superare certi limiti. Ma la Giunta e i singoli Assessori hanno uffici di gabinetto elefantiaci, hanno consulenti esterni, hanno tutta una serie di altri mezzi che permettono loro, alla fine, di svolgere un'attività, anche di proposta legislativa, diversa da quella che facciamo noi. Lo Statuto, per esempio, all'articolo 42, signor Presidente, dice che il Consiglio ha la possibilità di costituire organi di consulenza tecnica; ecco un suggerimento: potremmo riprendere, signor Presidente, signor Segretario generale, questo articolo e valutarlo, collega Cogodi, considerati quei 16 miliardi che lei propone di destinare a altri interventi... Non mi sente, il collega Cogodi, ma mi rivolgo agli altri... Potremmo valutare anche ... lei ha presentato anche una proposta scritta.

Potremmo riappropriarci, come Consiglio, di quella che è, secondo me, la nostra prerogativa principale: essere un'Assemblea legislativa. E' riemerso anche ultimamente questo concetto "stakanovista" della produttività del Consiglio: Stakanov appartiene tuttavia alla storia ormai, è un fenomeno superato e comunque non si può fare confusione tra produttività industriale e produttività legislativa. Credo che nessuno di noi abbia scelto, quando si è proposto come rappresentante, di lavorare a cottimo perché poi, alla fine, se uno lavora troppo diventa anche, come dicono i francesi, *surmené* e la produttività intellettuale ne risente. Guardando all'esperienza di assemblee legislative ben più prestigiose, ad esempio quella britannica - come potrebbe confermare un cultore del sistema istituzionale britannico, l'amico Barranu - potremmo riscontrare che esse si riuniscono tutte le settimane, per un continuo confronto tra Parlamento e Governo, ma la produzione legislativa è estremamente inferiore, rispetto a quella italiana: credo che l'anno scorso il numero di provvedimenti legislativi approvati fosse inferiore a cento, rispetto alle centinaia del Parlamento nazionale. Il problema quindi non è quello di una super produzione legislativa, ma è quello della qualità della produzione, che è una cosa completamente diversa. E sulla qualità della produzione non possiamo non fare dei riferimenti precisi.

E' un preciso dovere dell'Assemblea mettere ciascuno di noi nelle condizioni di esercitare il proprio mandato con tutti gli strumenti più idonei a sviluppare l'impegno politico e la produzione legislativa. Lo Statuto stabilisce che il Consiglio esercita l'attività legislativa, che fa voti alle Camere; il Regolamento prevede diversi istituti attraverso i quali i consiglieri esercitano la propria attività come ad esempio le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni; abbiamo anche qualche legge che stabilisce e sancisce il diritto (e il dovere, dico io) del consigliere all'informazione. Ma che cosa abbiamo fatto in questi anni per rendere effettivi ed efficaci questi proponimenti? Io ho chiesto alla Giunta di avere una serie di delibere, credo più di un anno fa: non ho ancora avuto risposta. Ci siamo rivolti, come Commissione, al Presiden-

te del Consiglio, l'onorevole Mereu (non so se poi anche all'onorevole Floris) perché intervenisse presso la Giunta per farci avere una certa documentazione: non è successo niente. Il problema quindi non è quello di decantare o declamare le leggi, ma è quello di renderle efficaci, di pretenderne l'attuazione.

E allora, oltre all'assistenza dei funzionari, servono alcune cose fondamentali: il corretto utilizzo della Biblioteca e dell'Ufficio Stampa. Potremmo anche utilizzare la sala che sta qua sotto, questa sala da the che viene utilizzata molto poco, per farne una sala di lettura, una biblioteca aperta, come si fa nelle biblioteche dei paesi: si mettono degli scaffali dove tutti possono prendere gli ultimi libri e le ultime riviste; probabilmente invoglieremmo qualche consigliere a leggere di più, a documentarsi di più. Avevamo chiesto anche delle dotazioni tematiche periodiche che sortissero dalla Biblioteca, che arrivassero in tutte le Commissioni, che praticamente orientassero e informassero sulle ultime novità (contenuti, titoli, riviste, articoli, eccetera) relative agli argomenti trattati dalle singole Commissioni. Non so se è una questione di competenza della Commissione di vigilanza della Biblioteca, ma certamente è un problema che possiamo risolvere subito. Analoghe considerazioni si possono fare sull'Ufficio stampa: io credo che l'Ufficio stampa sia dotato di professionisti capaci, però probabilmente il lavoro che questo ufficio fa non è produttivo, perché non è organizzato bene. Mi chiedo inoltre se è vero che paghiamo tanti soldi per il servizio di Videotel. Io ho cambiato televisore a casa perché in quello che avevo non c'era il Videotel. Mi sono detto: adesso che il Consiglio si è convenzionato per il Videotel, se non riesco a trovare il mio collaboratore, il segretario della Commissione, seleziono il Videotel e so cosa c'è l'indomani in Consiglio. Ho speso, credo, 1.800.000 lire per questo televisore. Ma è un servizio che non serve a niente e io chiedo al Presidente, formalmente, che questo servizio non venga pagato, perché non serve, è un non servizio. Un'altra questione è quella dell'attività di controllo nei riguardi dell'organo esecutivo, della Giunta. C'è una norma che

attribuisce ai consiglieri il diritto di ottenere copia degli atti preparatori dei provvedimenti della Giunta: io mi chiedo quante copie degli atti preparatori dei provvedimenti della Giunta arrivino in questo palazzo. Il palazzo: questo è il problema. Spesso noi confondiamo il palazzo con l'Assemblea, cioè confondiamo la struttura esterna, tutto l'apparato, i *vigilantes*, le cineprese, con l'Assemblea, con quello che invece è il contenuto, direi astratto, di questo *corpus* rappresentativo della volontà popolare, della vera, autentica autonomia. L'immagine che dobbiamo dare di noi non è quella del palazzo, ma è quella dell'Assemblea: occorre recuperare, quindi, questo forte spirito rappresentativo. Io ho invece l'impressione che all'esterno l'immagine che prevale sia quella del palazzo, rispetto a quella dell'Assemblea, sia l'immagine del privilegio piuttosto che quella dell'impegno, dell'abnegazione e del servizio.

Voglio raccontare un aneddoto, perché può servire a tutti. Tempo fa sono venuti i bambini di una IV classe delle scuole elementari del mio paese, Florinas, accompagnati da insegnanti e da alcuni genitori. Li ho fatti entrare nel palazzo, ho fatto vedere loro le sale delle Commissioni poi quella del Consiglio. Ho spiegato che qui si svolge l'attività legislativa, poi ho detto: "Adesso vi offro un gelato". Queste trenta o quaranta persone sono andate al bar e io pensavo a come si è nei nostri paesi, molto educati, abituati da piccoli, quando ci si offre una cosa, a dire: "Ne prendo una sola", e a prendere probabilmente anche quella che costa meno. Ho visto invece i genitori distratti e i ragazzi che hanno fatto man bassa di bibite e di gelati, con grande soddisfazione di Angelo, il barista, e certamente minor soddisfazione del sottoscritto che doveva pagare. Poi, alla fine, ho sentito alcuni bambini che dicevano alle mamme: "Ma qui non si paga niente, è tutto gratis", l'ho sentito dire da più ragazzi. Alla fine mi sono anche divertito, ma mi è rimasta una sensazione particolare: i bambini, probabilmente, e prima ancora le madri, i cittadini, la società civile, hanno di questo palazzo l'immagine di un grande porto franco, dove molti servizi e molte cose si pagano senza dazio.

Noi dobbiamo recuperare un'immagine che dia risalto al ruolo di questa Assemblea. Dobbiamo anche ricostruire un confronto con altre Assemblies, collega Melis, col Parlamento, ma anche con altre Assemblies regionali, per esempio, con l'Assemblea regionale siciliana. Ci dovremmo chiedere se la nostra autonomia è diversa da quella siciliana, se la nostra Assemblea è meno Parlamento di quella siciliana e se anche i rapporti col Parlamento nazionale non debbano essere diversi. Si fa anche fatica, spesso, a parlare di cifre, di percentuali e di danaro, ma molte cose (le indennità, per esempio) sono stabilite secondo parametri che si rifanno ai parametri nazionali: c'è l'aumento dell'indennità dei parlamentari, scatta un analogo aumento in misura pari all'80 per cento anche della nostra indennità. Questi meccanismi sono strettamente connessi a ciò che avviene a livello parlamentare; ciò non vuol dire che non possa partire da noi una azione "moralizzatrice" (termine probabilmente abusato) che riqualifichi anche il nostro trattamento, ma che lo riqualifichi soprattutto in termini di trasparenza: dobbiamo avere il coraggio di dire all'esterno, con dovizia di particolari e con chiarezza assoluta quale è il nostro trattamento, quali sono le nostre prebende, qual è il nostro merito. Quindi non è solo un problema di efficienza (sto finendo, Presidente, due minuti e completo il mio pensiero), ma è un problema di riconquista della fiducia della gente. Una fiducia che deve partire necessariamente dalle nostre azioni e anzitutto dalla trasparenza di tutto ciò che concerne il nostro *status*; per essere credibili all'esterno bisogna che siamo chiari e credibili al nostro interno. Credo quindi che il dibattito di oggi potrà uscire dall'ovvietà solo se ad esso seguiranno azioni concrete e precise, che tengano conto di tutto ciò che è emerso in questa giornata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, non nascondo che sono piuttosto deluso dell'impostazione che ella ha dato ai temi che sono stati proposti in apertura di questa di-

scussione. Noi abbiamo sollevato, preliminarmente all'apertura dei lavori, un problema che in qualche modo condizionava l'avvio della discussione sul bilancio del Consiglio regionale. Un problema che attiene al governo del Consiglio regionale, alla formazione dell'Ufficio di Presidenza e quindi alla sua gestione, perché alla correttezza di tale gestione siamo tutti interessati. La fiducia intorno all'organo preposto al governo della massima Assemblea democratica della Regione sarda si formava per antica tradizione in modo, direi, quasi implicito... Pregherei chi presiede alla tecnologia della diffusione della voce di farla un po' più sommessa, di ridurre un pochino il volume, perché sento un ronzio di fondo che non mi aiuta affatto. Per tradizione si andava formando un consenso tacito, che poi diventava esplicito con l'approvazione del bilancio, che era poi l'approvazione della politica elaborata ed attuata dall'Ufficio di Presidenza. Ebbene, oggi ella ha dato vita ad una maggioranza, rifiutandosi di dare atto che vi erano dei dimissionari (ai quali non può essere negato il diritto di liberarsi di una responsabilità che non intendono mantenere, neanche per un momento) e negando all'Assemblea la possibilità di esprimere i loro sostituti. Presidente, non è che lei può mettere in votazione le leggi o i principi generali del diritto: non lo può fare, né l'Assemblea può votare sulla validità di una legge; non siamo la Corte costituzionale.

La legge, i principi generali del diritto dicono che le dimissioni sono un atto unilaterale non ricettizio: cioè non sono un atto bilaterale che il dimissionario formula e l'Assemblea approva o non approva; non essendo atti ricettizi, se ne deve prendere atto senza discussione. Sì, politicamente esiste la tradizione di aprire una discussione, che si svolge in genere con il consenso del dimissionario; ma se il dimissionario, discussione o no, dice: "Mantengo ferme le mie dimissioni", non si può far altro che prenderne atto. Questo è avvenuto, ma ella, Presidente, era più interessato a varare il bilancio del Consiglio, e guidando la maggioranza con mano fermissima, ha ignorato le leggi, ha ignorato i principi generali del diritto, ha occupato l'Assemblea e ha detto: "Qui comando

io". Effettivamente il Presidente dirige l'Assemblea e non è che possiamo fare il tumulto di piazza: non è nel nostro stile e non gioverebbe alla dignità stessa di quest'Aula, al prestigio che questa Assemblea deve conservare di fronte all'opinione pubblica sarda. Però è stato un atto di prevaricazione, che segna un fatto nella storia della democrazia sarda e bisognerà fare un grande sforzo per superare questo episodio, in modo che non si ripeta. E' un po' il sintomo di quello che sta avvenendo nella democrazia italiana e quindi anche nella democrazia sarda. Quando i partiti occupano le istituzioni, quando i partiti risolvono i loro problemi occupando le istituzioni e le gestiscono non secondo le esigenze della collettività, ma secondo le esigenze della maggioranza in quel momento prevalente, si rischia di sconvolgere non solo i principi della convivenza civile, ma i diritti più elementari del cittadino. E allora diciamo che la questione morale diventa questione di prima grandezza, perché è questione morale, signor Presidente, il fatto che un'Assemblea venga gestita in funzione dei partiti e non della democrazia, non del rispetto reciproco e del dovere che incombe su entrambe, maggioranza e opposizione, di garantire che ogni voce possa esprimersi nella pienezza della libertà.

Ecco, se tutto questo si attenua, si spegne, si inaridisce, si inaridiscono le fonti vive, non solo del diritto, ma di ciò che è supporto del diritto, cioè della morale, perché non esiste diritto senza morale: la base primigenia del diritto è la morale e dimenticare che la norma ha una genesi nella morale e nella *opinio iuris* diffusa nella pubblica opinione, significa dimenticare i principi elementari che reggono la comunità. Siamo profondamente delusi, Presidente: lo abbiamo detto stamane e lo dobbiamo ripetere stasera con altrettanta fermezza. Io, che ho avuto l'onore e la responsabilità di guidare una maggioranza per cinque anni, ho rivendicato appieno tutta la dignità di questo ruolo e ho cercato di esercitarlo con tutta la forza che quella maggioranza mi consentiva di esprimere: ma era un ruolo diverso, e diverso è il rapporto tra organo legislativo ed organo esecutivo. In questa occasione il legislativo sta mancando al

suo compito, proprio a vantaggio dell'esecutivo: praticamente abbiamo rinunciato al ruolo di controllo sull'attività dell'esecutivo, abbiamo mancato alla funzione di vigilanza sulla attuazione delle leggi che in questa Assemblea vengono deliberate e che l'esecutivo può eseguire o non eseguire e non esegue.

Mi basti, sempre sul piano della tematica morale, ricordare la norma sul difensore civico, che se anche qui improvvisamente, per un soprassalto di decisionismo, ritenessimo opportuno attivare, non avrebbe una stanza, non avrebbe un telefono, non avrebbe una sedia, non avrebbe una scrivania, non avrebbe alcuna possibilità di esplicare le sue funzioni. E allora, caro onorevole Presidente, noi siamo meno Parlamento dell'Assemblea siciliana non perché abbiamo meno poteri, ma perché non abbiamo quel senso di vigoroso, determinato protagonismo, perché non ci appropriamo di quelle che sono le nostre responsabilità. E' vero, ci sono gli sbarramenti che a un certo punto un Governo più o meno fiscale, una Corte costituzionale più o meno orientata in termini restrittivi può frapporre all'azione di un organo legislativo o di un organo esecutivo regionale, ma la forza prima sta in noi stessi, è in noi stessi che dobbiamo ritrovare quella capacità, quella volontà, quella vocazione ad essere determinanti nel processo evolutivo e di crescita della nostra comunità. Ma se, Presidente, facciamo i colpi di mano per impossessarci di un posto in più nel Consiglio di Presidenza, davvero vogliamo sperare in una qualche prospettiva di futuro? Ma che futuro ha un'Assemblea nella quale si fanno operazioni di puro mercato, per cui una forza che esprime dieci consiglieri regionali viene emarginata e una forza che ne esprime molti di meno viene fatta assurgere a ruoli determinanti perché bisogna avere i voti di quella forza e magari di quella persona, altrimenti non si sa se la maggioranza si tiene o non si tiene? Questa è morale, Presidente? Questo è davvero qualcosa di credibile, in cui pensiamo che credano i cittadini? Non è un punto di arrivo o un punto di partenza l'essere consigliere regionale, onorevole Tamponi (un tempo era punto di arrivo, adesso è considerato punto di partenza, il primo gradino; non ho capito bene

questo concetto), e quando lo svalutiamo noi, con le mani nostre, con i nostri comportamenti, quando noi rendiamo funzionale a certi interessi estranei alle finalità dell'istituzione, allora non è né punto di arrivo né punto di partenza, è un punto screditato. Ed è un peccato grave che noi stiamo commettendo, colleghi, perché la Sardegna non ha altra ricchezza, non ha altra forza se non una vocazione di libertà, di democrazia che si esprime attraverso questa istituzione, questo momento di sintesi, questo momento di forza del popolo sardo. Ma se ce lo portiamo dentro di noi l'elemento disgregante, l'elemento di debolezza profonda, che cosa vogliamo dare agli altri, ai cittadini, quale forza di trascinamento possiamo rappresentare per il nostro popolo?

Non siamo qui per rivendicare particolari nicchie nelle quali collocare un collega o un altro. Noi questo bilancio non lo vogliamo neanche discutere; è un bilancio tecnico, e solo per questo uno dei nostri colleghi ha assunto la responsabilità di sottoscriverlo: questo non ci vincola in alcun modo alla sua approvazione. Io ricordo di aver fatto parte di una Giunta che è caduta subito dopo la presentazione del bilancio; la Giunta che l'ha seguita ha ripresentato, pari pari, il bilancio della Giunta appena caduta; non di meno io, che avevo collaborato alla stesura di quel bilancio, votai contro e a chi mi diceva: "Stati votando contro il tuo bilancio", rispondevo: "Certo che voto contro, perché lo gestisci tu e in te non ho alcuna fiducia". Il problema non è quello dello strumento: lo strumento può essere ottimo, dipende da chi lo ha in mano; per esempio, un'automobile può essere ottima, ma io con certi autisti non viaggio. Quindi l'ipotesi di un bilancio tecnico fatto anche benissimo e firmato da tutti noi non ha un significato vincolante sul piano politico. E io mi chiedo, Presidente, a proposito delle lamentazioni che spesso l'onorevole Mulas eleva sulla scarsa produttività del Consiglio regionale: ma di che si lamenta? Noi abbiamo amministrato quando il Consiglio regionale viveva con un Regolamento che consentiva a lei, onorevole Presidente, l'ostruzionismo. Lei ricorda seduto a quel banco quante ore...

PRESIDENTE. Non ho capito di quale Presidente sta parlando.

MELIS (P.S.d'Az.). Sto parlando di un Presidente che un tempo era Presidente di un Gruppo e sto chiedendo al Presidente del Consiglio se ricorda quel Presidente di Gruppo che faceva l'ostruzionismo...

PRESIDENTE. Non lo ricordo.

MELIS (P.S.d'Az.). ... che trascorreva le ore, i giorni, le settimane, i mesi a bloccare qualunque provvedimento. Non di meno la produttività del Consiglio e della Giunta era miracolosamente più feconda. Oggi disponiamo di un Regolamento che l'ostruzionismo non lo consente, perché voluto da quella Giunta e voluto a che valesse nella legislatura successiva, cioè in questa. Ma nonostante un Regolamento che consente di camminare molto più dinamicamente, la produttività, secondo l'onorevole Mulas, è bassa. Certo che è bassa, ma sono i valori che sono bassi, sono i valori. Il ruolo di protagonista resta sempre il punto di riferimento: o lo si è oppure no; e allora ci si agita, ci si muove, ma non si cammina, tutto è più rituale, meno creativo, meno propositivo e non apre alcuna via alla speranza. No, noi non voteremo a favore: il nostro Capogruppo esplicherà le ragioni e le forme in cui questo nostro dissenso avrà modo di esprimersi, ma se non avremo l'unanimità, per la prima volta nella storia del Consiglio, lo si deve a questo tipo di maggioranza e al tipo di gestione che il Consiglio oggi, attraverso il suo Presidente, ha voluto esprimere.

PRESIDENTE. Volevo precisare all'onorevole Melis che il Presidente non si è arrogato nessun diritto e non ha commesso nessun atto illegittimo; l'ho confermato e lo ribadisco perché rimanga agli atti di questa Assemblea; non è mai stato né mai sarà Presidente di una maggioranza di questo Consiglio, ma si sforza di essere Presidente dell'Assemblea quando i Gruppi glielo consentono.

E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io voglio dire, senza giri di parole, che una discussione molto seria come quella in corso può ancora concludersi in modo poco serio: se una discussione seria si concludesse con un nulla di fatto questa sarebbe una conclusione poco seria. Credo invece che questa discussione dovrebbe concludersi con due risultati. In primo dovrebbe essere l'uscita dallo stallo, in cui è bloccato l'Ufficio di Presidenza, nell'unico modo in cui se ne può dignitosamente uscire e cioè con la diminuzione del numero dei componenti da dieci a sette...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue SCANO.) ... con effetto immediato, non con strane cose pasticciate per cui si diminuisce per il futuro ma si aumenta per l'immediato o con altre cose ingiustificabili e indifendibili di questo tipo. Il secondo risultato dovrebbe essere, a mio giudizio, quello di decidere, al termine di questa discussione, che l'Ufficio di Presidenza metta a punto un pacchetto di misure di trasparenza e di rigore, un progetto di riassetto, di riordino e di potenziamento dei servizi da sottoporre in un breve arco di tempo al Consiglio regionale. Io concordo con quanto hanno sostenuto alcuni colleghi nella discussione: il discorso sul Consiglio regionale non è certo il centro della questione morale e non bisogna perdere il senso delle proporzioni nell'esaminare la qualità e la produttività della spesa prevista nel bilancio interno del Consiglio. E' ragionevole l'invito a guardarci dalle mistificazioni. La degenerazione della politica, la spesa improduttiva e clientelare, l'intreccio tra politica e affari passano ben più per altre vie, passano più per la gestione del territorio, riguardano il problema delle coste, le opere pubbliche, la spesa sanitaria, gli enti strumentali o magari la formazione professionale. D'altra parte è evidente che parlare del bilancio interno, del funzionamento del Consiglio, del rendimento del nostro lavoro di legislatori regionali, significa parlare di ciò di cui oggi parla tutto il Paese: la crisi delle istituzioni, della politica e dei partiti, le forme in cui si manifesta questa

crisi, le vie per uscirne. Il tema è in definitiva quello della delegittimazione delle istituzioni e della ricostruzione democratica: la ricostruzione cioè degli istituti della democrazia. Ciò che è in questione oggi in Italia e in Sardegna è la capacità delle istituzioni di produrre leggi e Governo, è la fiducia dei cittadini in questa democrazia, e io oserei dire anche nella democrazia *tout court*.

Sono le due facce della medaglia: la capacità di guida delle istituzioni e dei partiti da una parte, la fiducia dei cittadini dall'altra. Il vero obiettivo ha da essere la restituzione di produttività, di credibilità, di moralità alla politica e alle istituzioni. Ci sono stati segnali formidabili: il *referendum* sulle preferenze, le elezioni politiche, la vicenda di Milano. C'è il rischio di un divorzio totale tra il Paese e le istituzioni di questa Repubblica e anche di questa Regione. Io credo che non sia enfatico dire che siamo ad un momento drammatico della vita del nostro Paese, della vita della democrazia del nostro Paese.

O abbiamo la capacità di cambiare davvero e subito, oppure il cambiamento che verrà ci travolgerà tutti, partiti e istituzioni. Nulla sarà più infatti come prima: potrà essere peggio o meglio, ma sarà diverso; o abbiamo chiaro questo punto o andiamo fuori strada. Il Consiglio regionale, a mio giudizio, ha di fronte a sé per i prossimi giorni e le prossime settimane la più difficile delle prove. Voglio dire alcune cose con chiarezza ai colleghi che talvolta se la prendono con il moralismo. Se il dibattito sulla questione morale diventasse (non lo sta diventando, per la verità) un dibattito contro il moralismo, le istituzioni avrebbero già perduto. Dico questo non perché io difenda il moralismo o ciò che viene definito moralismo: so bene che non è con il moralismo che si governano il Paese e la Sardegna, tuttavia non dobbiamo ballocarci con i diversivi, non bisogna sfuggire al punto. Il Paese chiede un cambiamento di fondo, siamo al passaggio decisivo; questa è la questione: o i partiti sanno dare una risposta al Paese o vengono travolti. Che c'entra il moralismo? Non c'entra nulla, è un parlare d'altro.

Chi critica i mali della politica, si dice, difonde sfiducia e disprezzo verso le istituzioni,

porta legna al fuoco delle leghe, lavora contro i partiti, contro la democrazia, contro il Consiglio regionale. Sarebbe forse – ed è chiaro che io non accetto questa tesi – la denuncia, a creare il male? Sarebbero colpevoli i giornali, i movimenti, sarebbe colpa – chiedo scusa, Presidente – dei rompiballe? Tutto ciò è ridicolo ed è qui che non ci siamo, quando si affermano cose di questo genere. Il termometro non crea la febbre, la misura. Talvolta i nemici dei partiti sono i partiti stessi; talvolta il nemico del Consiglio regionale è il Consiglio regionale medesimo, quando viene meno alle sue funzioni. Io sono profondamente convinto, lo dico in questa premessa e poi vengo a cose più specifiche, della superiorità della democrazia fondata sui partiti rispetto ad altre possibili forme di organizzazione della politica, ma la democrazia basata su questi partiti, su questa organizzazione politica sta andando a picco; e i partiti possono salvare sé stessi solo se cambiano radicalmente, le istituzioni possono riconquistare il consenso solo con iniziative chiare e coraggiose. Le parole, dobbiamo saperlo, non servono più, alle parole non crede più nessuno; è possibile essere credibili solo con fatti, atti e comportamenti. Fatti, atti e comportamenti a partire da noi, da come il Consiglio governa sé stesso, non perché sia la cosa più importante (perché è chiaro che il bilancio del Consiglio regionale è ben poca cosa rispetto al bilancio della Regione), ma perché bisogna partire dalla testa, perché non ci saranno riforme, non ci sarà alcuna riforma se non abbiamo innanzitutto la capacità di promuovere l'autoriforma del Consiglio. Si tratta del resto di cose più semplici, più a portata di mano.

Cominciamo con l'applicarla a noi stessi, la cultura della riforma. Siamo ad un passo dalla caduta grave, forse definitiva, della credibilità del Consiglio. Serve una virata, è indispensabile uno scatto; il Consiglio regionale è al dunque: può essere il Palazzo della vecchia politica o raccogliere la domanda di cambiamento che viene da settori vasti della società. Bisogna avere la capacità di trasformare la crisi del Consiglio, anche la crisi dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, nel punto di partenza di un processo di autoriforma. Tocca a noi il com-

pito di parlare alla sfiducia e alla protesta, di avere la capacità con i fatti di dare una risposta ai cittadini. E la risposta dobbiamo iniziare a darla in questa tornata consiliare su tre terreni: modo di essere e di funzionare del Consiglio oggi, qualità, efficacia e trasparenza della spesa pubblica, riforma elettorale nel proseguo della discussione, la prossima settimana. E su questi tre terreni bisogna dare segnali visibili che arrivino al cuore e al cervello della gente.

Sul terreno dell'organizzazione interna del Consiglio dobbiamo avere la capacità di compiere subito atti che aumentino la produttività e la qualità del nostro lavoro, anche di compiere atti modesti ma significativi, che possano concorrere a riavvicinare i cittadini alla politica e a restituire alle istituzioni regionali credibilità e autorità. Il primo punto, lo ribadisco ancora, è risolvere la crisi dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea. Questo Consiglio non riesce da mesi a darsi un Ufficio di Presidenza pienamente funzionante: da gennaio. Nel frattempo a Roma, che pure non è il massimo della velocità, si sono sciolte le Camere, svolte le elezioni, eletti Presidenti e Uffici di Presidenza del Senato e della Camera, eletto il Capo dello Stato, si farà infine il Governo e noi sempre qui a cercare la soluzione di questo grandissimo, enorme problema. Chi esprimerà il terzo quesito? La Sardegna trattiene il fiato di fronte a questa questione capitale. Usciamone bene, usciamone subito, usciamone oggi e usciamone nell'unico modo ormai dignitoso: decidendo la riduzione dell'Ufficio di Presidenza, da dieci a sette, con effetto immediato. Se noi non assumeremo oggi questo orientamento tutte le altre cose, i discorsi che stiamo facendo più o meno alati, più o meno colti, saranno chiacchiere, saranno colti come chiacchiere e sarà giusto che siano colti come chiacchiere.

Secondo punto: bisogna modificare e migliorare il progetto di bilancio secondo le indicazioni già contenute negli emendamenti presentati, concordati con l'Ufficio di Presidenza e con i Presidenti dei Gruppi, quindi sopprimendo alcune previsioni di spesa. Anzitutto i 2 miliardi e mezzo per i concorsi. Tra l'altro, per i profili professionali per i quali la legge

nazionale lo prescrive, non si vede perché non si debba assumere tramite collocamento. Si fa prima, si risparmia, si può perfino fare meglio che con i concorsi. In secondo luogo: 4 miliardi per la manutenzione e per gli impianti tecnologici. E' stato detto da altri e lo ripeto io, se gli impianti non funzionano a pochi anni dalla realizzazione non è pensabile che non ci siano responsabilità. Se responsabilità ci sono, che siano individuate e colpite. Poi passeremo a stanziare i 4 miliardi. Il miliardo e 300 per il televideo e per l'archivio immagini. Io credo che questi possano essere anche strumenti utili, però badate, la Camera dei Deputati per il servizio di televideo spende, mi pare, 200 milioni l'anno: allora qualcosa da ridimensionare, da mettere a punto credo proprio che ci sia. Quanto all'archivio delle immagini sia detto con molta chiarezza: siccome noi abbiamo un Ufficio stampa, delle due l'una: o chiudiamo l'Ufficio stampa o chiudiamo questo esperimento; tenere in vita l'Ufficio stampa e l'esperimento mi sembra una cosa un po' dispendiosa. E credo che l'Ufficio stampa sia essenziale, semmai si tratta di riordinarlo, di farlo funzionare meglio. In qualche caso dobbiamo prendere anche in considerazione la possibilità di incrementare gli stanziamenti. Non si tratta solo di ridurli: non è che si fa buona amministrazione solo riducendo. Faccio un esempio: nella categoria 2.8 sono previsti 60 milioni per corsi di specializzazione e aggiornamento del personale; probabilmente non ci abbiamo pensato a sufficienza, quando abbiamo fissato quello stanziamento: io non è che me ne lavo le mani e mi chiamo fuori. Però 60 milioni sono zero: non dovremmo invece risparmiare sulle quisquiglie e investire in professionalità, per esempio?

Terzo punto: ci sono alcune questioni di fondo relative all'organizzazione e al funzionamento del Consiglio. Alcune sono state poste. Io vorrei dire la mia opinione su questo punto. Questa nostra è un'assemblea legislativa: il cuore dell'organizzazione dovrebbero essere i servizi per l'attività legislativa e per il controllo sull'operato dell'esecutivo. Qui si possono fare molte cose, in questo Palazzo. Si può stare per ore a passeggiare, si può perdere tempo,

si possono fare trattative, si possono dispiegare tattiche sofisticate, ma la cosa che è più difficile fare è fare le leggi, per motivi politici, ma anche per motivi strutturali. Dovremmo dotare l'assemblea, le commissioni, i singoli consiglieri di servizi efficienti: su questo fronte non mi preoccuperei di spendere e di spendere anche molto, purché bene. Dovremmo pensare a fare del Consiglio, è stato detto altre volte, non è una novità, un piccolo Parlamento e della sua struttura un modello di amministrazione, la punta più avanzata e più moderna della pubblica amministrazione in Sardegna, un laboratorio per l'intera pubblica amministrazione nella nostra Regione, un riferimento per l'intera comunità sarda.

Ci sono poi dei problemi che riguardano anche il Regolamento. Col nuovo Regolamento è stato compiuto un serio passo avanti, ma naturalmente stanno venendo fuori anche dei difetti. In questo Regolamento, per esempio - lo dico un po' brutalmente, quindi con l'accetta, insomma, prendetela un po' come va presa - in questo Regolamento quasi non esistono i singoli consiglieri; quasi non esistono i diritti e le prerogative dei singoli consiglieri: esistono i Gruppi, esistono i Capigruppo, ma esistono per niente o poco i consiglieri. Prima ciò forse aveva un senso, c'era una diversa cultura politica: ora siamo nella fase, lo vediamo tutti, della crisi di coesione dei partiti e dei Gruppi, siamo nella fase (questo è un aspetto negativo, ma c'è anche un aspetto positivo) della piena assunzione di responsabilità degli individui, degli eletti, prima e al di là delle formazioni di cui pure facciamo parte. In connessione con questo si tratta di mettere il Consiglio e il consigliere singolo nelle condizioni di poter assolvere al mandato. Ci sono consiglieri, è stato detto, senza nemmeno una stanza e un telefono: come si può lavorare in queste condizioni? Ecco, l'onorevole Pubusa non ce l'ha e fa bene a lamentarsi, oppure se lui ritiene di non lamentarsi fa bene ugualmente. Bisogna dare attuazione compiuta all'ottavo comma dell'articolo 21 del Regolamento.

Quarto punto, e vengo alla conclusione, si può varare subito, come Ufficio di Presidenza o come Consiglio, a seconda dei casi, un pacchetto di misure, piccole ma concrete, di effi-

cienza e di trasparenza, per dare l'avvio, solo l'avvio, di un processo di autoriforma; un modo per dire alla gente: "Abbiamo sentito, abbiamo capito, da oggi si cambia". Decidere la pubblicità delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza, che cosa lo impedisce? Nulla. Ancora, modificare la disciplina del finanziamento ai Gruppi consiliari, introducendo il criterio della documentazione e un sistema di controlli: o ci controlliamo da noi o diventerà inevitabile che siano altri a controllarci, cioè la Corte dei conti, nonostante siamo una Assemblea legislativa e sia una caratteristica dell'Assemblea legislativa quella di avere, come dire, una procedura di autocontrollo e di non essere sottoposta ad un controllo esterno. Ancora, occorre rivedere, come è stato detto, le indennità dei membri dell'Ufficio di Presidenza, che sono eccessive, e rendere trasparente l'intero sistema delle indennità: abolire le macchine personali con autista, salvo che per il Presidente del Consiglio, e regolamentare l'uso del parco macchine con una disciplina seria. Bisogna regolamentare meglio i viaggi di studio, che debbono avere una effettiva ricaduta nell'attività consiliare. Bisogna smetterla, diciamolo - io lo dico in modo molto schietto - dobbiamo smettere con l'andazzo abituale: molto spesso (non sempre, ma molto spesso) prima si decide la destinazione, ormai regolarmente extracomunitaria - perché evidentemente in Europa non abbiamo più bisogno di studiare nulla, sappiamo già tutto e conosciamo tutto quello che c'è da vedere e studiare in Europa - poi, individuato il Paese, si trova la motivazione. Occorre, ancora, abolire i privilegi di casta, come questa minuzia (ma non per questo meno significativa e meno grave) dei viaggi gratuiti per i familiari. Io trovo discutibili, scusate se tocco un argomento un po' funereo, persino i contributi per i funerali; ma via, queste sono anticaglie feudali, anche per i funerali dei consiglieri c'è un capitolo: sono anticaglie. Il fatto che esistano anche nel Parlamento nazionale istituti di questo tipo, e persino di più corposi, non costituisce un valido argomento per accodarci. Così come il fatto che i consiglieri abbiano un privilegio non costituisce un motivo per estenderlo al personale

del Consiglio, perché talvolta questo succede, che ci rincorriamo a vicenda.

C'è ancora una questione di fondo. Le considerazioni finali del mio intervento riguardano la produttività dell'Assemblea regionale. Quali leggi stiamo discutendo e approvando, quali problemi stiamo affrontando cercando di risolverli, come procede il nostro lavoro di legislatori, come siamo, se lo siamo, classe dirigente della Sardegna? Bisogna evitare, su questo terreno, il teorema dell'assessore Mulas, che una volta all'anno afferma *urbi et orbi*: "La colpa è del Consiglio" e dimentica che esistono la maggioranza politica e la Giunta. Caro assessore Mulas, c'è un problema di Giunta, c'è un problema di maggioranza e c'è, certo, anche un problema che riguarda il Consiglio, riguarda i Gruppi, riguarda i partiti, riguarda la politica. Il problema del Consiglio non è principalmente un problema di funzionalità, non è tanto un problema tecnico-pratico, non è tanto un problema di organizzazione o di strutture; tutti questi problemi pure ci sono, ma il vero problema è quello della crisi del sistema politico, è il problema della crisi di rappresentanza del nostro Paese. Ciò che è in questione nella coscienza dei cittadini, oggi, non è una coalizione, è il sistema, tant'è che alle elezioni politiche perdono (in Italia, non in Sardegna, per la verità) le principali forze di governo, D.C. e P.S.I., e perde anche chi dovrebbe succedere loro, perché perde anche l'opposizione. Questo è il grande tema delle riforme, cioè della ricostruzione della politica, della ricostruzione della funzione politica, della ricostruzione della funzione di governo, della rigenerazione dei partiti. E la riforma elettorale, di cui dovremmo parlare fra breve; è la prima leva: non l'unica, ma la prima leva per mettere mano all'impresa.

In conclusione, oggi non possiamo limitarci alle parole, ma dobbiamo produrre alcuni fatti: modificare il bilancio in alcuni punti, assumere l'orientamento di ridurre l'Ufficio di Presidenza; io su questo insisto ancora, a costo di essere ossessivo. E dobbiamo assumere questo orientamento oggi, per dare all'Ufficio di Presidenza il mandato di avviare un processo di autoriforma, presentando a breve, fra un mese, due mesi, un

progetto di riassetto e un pacchetto di misure di rigore e di trasparenza. La crisi della Sardegna richiede una vera *leadership*, richiede una classe dirigente pulita e stimata, capace di porsi insieme il problema del governo, il problema della riforma morale e della fondazione di un nuovo spirito pubblico; a noi il compito di capire, a noi il compito di dare una risposta. Parlo di un Consiglio e di una classe dirigente che abbiano l'ambizione di riportare davvero la politica qui dentro, perché spesso, dobbiamo avere il coraggio di dirlo, di politica qui dentro ne rimane poca. Spetta a noi decidere, anche parlando del bilancio interno, anche parlando della vita e dell'autogoverno dell'Assemblea, se il Consiglio regionale va verso la propria fine o se invece ha un futuro, se l'autonomia sarda è finita o se ha un futuro. Spetta a noi il dovere di operare perché abbiano un futuro l'autonomia e i partiti sardi, riformati e rigenerati, e per trasformare questa Assemblea, oggi attanagliata da una profonda crisi, davvero nel Parlamento del nostro popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che dopo tanti autorevoli interventi avevo quasi deciso di rinunciare al mio e di non prendere la parola. Ma poiché stiamo dibattendo su una questione che riguarda tutti noi consiglieri, a differenza di altri casi, credo sia compito di tutti esprimere il proprio parere. Dirò subito che non intervengo utilizzando questa occasione per parlare della questione morale, perché di questa questione parleremo sicuramente nei prossimi giorni, dopo che il Presidente della Giunta avrà fatto la sua comunicazione: avremo in quell'occasione l'opportunità di esercitarci svolgendo discorsi sicuramente molto elevati su questo importante tema. Già di per sé è un fatto morale che questa volta si parli di bilancio del Consiglio regionale in modo così diffuso, in modo così aperto, in modo così chiaro, senza nascondere in una affrettata approvazione in concomitanza con l'approvazione del bilancio della Regione. E' importante che parliamo di bilancio, anche per-

ché non vorrei che la questione morale si riducesse soltanto e semplicemente alla discussione del bilancio di questa Assemblea. La questione morale è una questione molto più importante dell'approvazione del bilancio del Consiglio, investe l'intera amministrazione, investe il modo di fare politica, investe quello che noi facciamo tutti i giorni e non credo che possa esaurirsi in un tema per certi versi marginale.

Questa mattina sono state fatte, così come questa sera, tante proposte di aggiustamento di questo bilancio, proposte serie sicuramente, in parte condivisibili, qualcuna invece molto demagogica e abbastanza marginale, come quella relativa alle automobili. Io non posso che condividere innanzitutto le osservazioni fatte dai miei colleghi sull'esigenza che noi consiglieri abbiamo da parte della struttura una assistenza tecnica più funzionale ai nostri compiti. Io non ho esperienza del Consiglio regionale pari ad altri colleghi, ma devo dire che pur essendo dotato di un bagaglio di conoscenze abbastanza diversificate nel settore dell'amministrazione pubblica, mi sono trovato spesso in difficoltà (anche recentemente nell'esaminare il bilancio regionale) e ho constatato la carenza di assistenza tecnica, da parte della struttura, soprattutto sulle questioni di contabilità, di bilancio, di formulazione tecnica di un articolo di legge. Non dubito che i funzionari siano preparati, ma contesto il fatto che, nella sua globalità, l'organizzazione consiliare non è in grado di dare a noi consiglieri un supporto di conoscenze e di esperienza che ci consenta di attuare praticamente, con normative corrette, i nostri disegni politici. Non posso d'altronde che condividere quanto detto stamattina dall'onorevole Cogodi per quanto riguarda la trasparenza degli atti della Presidenza; se gli atti di spesa che assume la Presidenza sono atti legittimi non c'è nessun motivo perché non siano conosciuti, divulgati e portati a conoscenza di tutti; sembra quasi che ci sia una specie di consorte che nasconde le cose a beneficio di noi consiglieri. Né d'altronde posso tacere l'esigenza che tutta la strumentazione tecnica sia adeguata alle esigenze comuni. Non è possibile che nell'anno 1992 noi non riusciamo a telefonare perché i telefoni impiantati non sono efficienti. Posso cita-

re un esempio elementare di disorganizzazione: quando ci siamo soffermati, in Commissione, per circa tre settimane, a discutere il bilancio abbiamo avuto bisogno di utilizzare la macchina fotocopiatrice e questa è rimasta tre settimane guasta, nonostante io tutti i giorni me ne lamentassi col commesso di turno. E' stata riparata soltanto perché io un giorno ho preso il telefono e ho chiamato la Canon pregando che mandassero il tecnico per ripararla. Questo piccolo episodio dimostra chiaramente che qualcosa non funziona, nell'organizzazione del Consiglio.

Ma per quanto riguarda in particolare il bilancio, io voglio soffermarmi su due questioni: qui si è parlato tanto di questione morale, ma non si è soffermata l'attenzione sulla questione morale fondamentale, che è connessa al contenimento della spesa. Noi siamo la massima espressione della realtà politica sarda, viviamo in una situazione abbastanza difficile, tormentata, con crisi occupazionali, con blocchi della spesa da parte delle autorità statali, con un tasso di inflazione programmato osservato a tutti i livelli, in sede sindacale, in sede di contrattazione collettiva nazionale, in sede di contrattazione collettiva locale: eppure leggo che questo bilancio prevede il 13,5 per cento in più della spesa corrente, il 10 per cento in più della spesa per l'indennità di consigliere, il 10 per cento in più della spesa per il personale dipendente. Noi dobbiamo contenere questo bilancio nei limiti dell'inflazione programmata e dare per primi un esempio ai lavoratori che ci ascoltano e che ci leggono. I consiglieri regionali possono avere l'indennità aumentata del 13 per cento, invece, il povero lavoratore non ha alcun aumento o ha soltanto il 4,6 per cento di aumento. In particolare vorrei chiedere al Questore, che si è assentato in questo momento, di spiegare perché si sostiene che per il personale dipendente l'aumento previsto è soltanto del 13 per cento, mentre poi, se prendiamo al capitolo 2.1, la spesa prevista per stipendi, indennità consiliare e altri assegni fissi, compensi per lavoro straordinario e così via, l'aumento risulta pari al 32 per cento. Certo, si scrive nella relazione che l'aumento consegue anche al fatto che probabilmente nel '92 verranno assunte 60 unità: 8 stenografi, 15 coadiutori, 12 autisti,

25 commessi, ma siccome sappiamo benissimo che nel '92 questi concorsi non verranno espletati, certamente non tutti, non vedo perché non si aumenti il fondo di riserva e si metta in chiaro la percentuale di aumento reale che riguarda il personale dipendente attualmente in servizio. Io vorrei che il consigliere Questore mi rispondesse e dicesse, di questo 13 per cento, quanto riguarda il personale in servizio e quanto riguarda il personale invece da assumere, posto che, se la matematica non è un'opinione, tra dodici miliardi di stanziamento per il '91 e 15 miliardi e otto per il '92 la differenza fa tre miliardi e rotti, che è pari al 32 per cento del tetto dei compensi. In questo senso presenteremo anche un emendamento: credo che tutto debba essere rivisto, dalla spesa per i compensi ai consiglieri a quella per i compensi al personale e riportato a quella che è la realtà nazionale, a quelli che sono i tempi duri che si dovranno affrontare in questi prossimi anni. Si parla tanto di una stretta, di una manovra finanziaria dello Stato rivolta a tagliare la spesa pubblica: noi siamo parte della spesa pubblica e credo che dovremo essere di esempio in questo senso. Certo, il mio discorso sarà impopolare tra i consiglieri e il personale dipendente di questo Consiglio, ma nessuno me ne voglia: come classe dirigente politica dobbiamo prima di tutto dare l'esempio di voler contenere la spesa pubblica in termini effettivi e non soltanto in termini così detti giuridici.

L'intervento del presidente Melis mi induce anche ad un ulteriore ragionamento. Il presidente Melis - io lo chiamo sempre così, lo stimo come tale - ha accusato il Presidente dell'Assemblea, Floris, di aver costretto al maggioranza dell'Assemblea a seguire la sua impostazione per quanto riguarda la presa d'atto delle dimissioni dell'Ufficio di Presidenza; il presidente Melis ha cioè sostenuto che la maggioranza è stata guidata e costretta a quell'orientamento dalla presa di posizione del presidente Floris. Io sono uno di quelli che hanno votato contro l'inversione dell'ordine del giorno: non mi sento assolutamente coartato nella mia volontà dalla decisione del presidente Floris. Sono convinto che abbia ragione il presidente Melis, quando dice che l'istituto della

presa d'atto delle dimissioni non esiste nel sistema giuridico italiano. E' altrettanto vero che, non essendo necessaria una presa d'atto, il Presidente del Consiglio e l'Assemblea possono correttamente decidere - come hanno fatto - di non mettere all'ordine del giorno l'accettazione delle dimissioni. Se è corretto, cioè, quanto ha sostenuto il presidente Melis, sul fatto che non esiste nel sistema giuridico la presa d'atto, è altrettanto logico e conseguente che non la presa d'atto deve essere messa all'ordine del giorno, bensì l'adempimento consequenziale alle dimissioni, che sono le votazioni per la ricostituzione dell'Ufficio di Presidenza. Questo è stato messo all'ordine del giorno dell'attuale tornata di lavori; la maggioranza ha peraltro deciso che ci sono argomenti più importanti da discutere per primi e non c'è da scandalizzarsi se altri argomenti vengono lasciati in coda. Imbastire su questa vicenda puramente procedurale tutta una serie di argomentazioni per delegittimare la Presidenza e per contestare il suo operato, mi pare un atteggiamento veramente pretestuoso, che certamente è consentito alla minoranza, ma non si addice ad una forza politica che voglia svolgere in questo consesso un ruolo positivo.

Per finire, all'onorevole Scano, che tante cose importanti ha detto nel suo intervento e che si è soffermato sul problema dei viaggi di questo Consiglio, voglio dire che non va da parte nostra alimentata nel popolo la convinzione che i viaggi non servono. Anzi, per mia conoscenza personale, questo Consiglio di viaggi ne fa pochi: l'istruzione in questo Consiglio probabilmente andrebbe incrementata e non ridotta. Certo, i viaggi debbono avere una reale utilità, ma non si può demonizzare qualche episodio per trarre la conseguenza che i viaggi non servono e che non se ne deve fare neanche uno. I viaggi vanno fatti, così come sicuramente va modificata in aumento la posta di bilancio relativa all'istruzione del personale del Consiglio, perché quando sosteniamo l'esigenza di una struttura tecnica adeguata, dobbiamo anche far sì che il personale abbia una qualificata preparazione. Io trovo insufficienti sessanta milioni per l'aggiornamento e per la formazione: il nostro personale deve viaggiare, deve andare a vedere altre esperienze, altre re-

altà assembleari, deve avere maggiore professionalità e maggiori capacità per poter trasferire queste professionalità e questa capacità anche ai consiglieri. E' assurdo, per esempio, che quando noi consiglieri siamo andati in viaggio non fossimo assistiti da un funzionario che conoscesse le lingue. Ritengo doveroso, per esempio, costituire uno *staff* di persone che abbiano perlomeno conoscenza delle lingue fondamentali utilizzate nelle relazioni internazionali. Credo quindi che la Presidenza debba proporre un incremento di questo fondo e attuare ogni anno una politica di istruzione del personale che consenta di incrementarne la professionalità. Queste cose volevo dire nel merito di questo bilancio, proponendo ai Questori che facciano essi stessi proposte attuative delle indicazioni emerse dal dibattito e riservandoci ovviamente di discutere della questione morale quando avremo quell'argomento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio regionale, direi che quest'Aula abbastanza vuota e altrettanto distratta si intona perfettamente all'argomento specifico che volevo trattare, stasera, intervenendo in questo importante dibattito. Il tema specifico che volevo trattare si potrebbe intitolare: "Della sofferenza di essere consigliere regionale". E badate, non è un paradosso, parlare di sofferenza dell'essere consigliere regionale. Qualcuno potrebbe ironizzare e potrebbe dire: bella sofferenza, a dieci milioni o pressappoco al mese! Sì, forse i nostri stipendi sono di dieci milioni al mese, però vi assicuro che chi fa onestamente, con coscienza il proprio dovere, chi segue i dibattiti dall'inizio alla fine senza muoversi dal suo banco, alla fine della giornata, quando va a letto, o all'inizio della giornata, quando si guarda nello specchio per farsi la barba, può ben ritenere di non aver rubato niente. E perdonatemi se questo discorso lo faccio io, esponente di un partito che non può essere certamente accusato di parlamentarismo, che ha fatto anzi dell'antiparlamentarismo il suo cavallo di

battaglia da sempre, ma che è costretto, adesso, a difendere le Assemblee istituzionali; forse le uniche sedi ancora legittimate dal voto popolare, le uniche a cui il popolo può chiedere qualche cosa. Assemblee che dovrebbero essere lontane dalle *lobbies*: quelle sì che non rispondono a nessuna regola e a nessun controllo democratico e popolare. Le Assemblee qualche volta sono viste di occhio brutto dalla gente, tuttavia la gente giudica non in base alle indennità che prendono i consiglieri regionali, ma in base alla produttività, all'onestà personale, all'impegno dei singoli consiglieri. Quando stavo preparando queste note, per il discorso da tenere stasera – che poi fatalmente, come sempre, è stato completamente stravolto dall'esigenza di replicare, dalle sfumature che si colgono negli altri interventi, dagli stimoli che vengono numerosi dagli autorevoli interventi dei consiglieri che mi hanno preceduto – mi ricordavo di quel luglio 1989 (tre anni fa, onorevoli colleghi), quando venni per la prima volta in quest'Aula. Devo dire che prima di allora avevo sperato di diventare consigliere regionale, ma forse non ci credevo molto. Senz'altro è stata una sorpresa che io sia entrato qua dentro: per me e anche per gli altri, è stata una sorpresa. Perché? Perché si credeva da parte di molti che le istituzioni fossero un qualche cosa di lontano, di irraggiungibile, che questo tipo di legge elettorale per esempio, non permettesse una cosa del genere. E invece lo ha permesso, ecco perché interverrò anche quando si parlerà di riforma della legge elettorale e interverremo anche quando si parlerà della questione morale. Però, devo dire che, riandando a quel luglio 1989, mi sono chiesto adesso...

BAGHINO (D.C.). Anche di tangenti?

PORCU (M.S.I.-D.N.). ...Non sono manco bravo in geometria, onorevole Baghino, si figuri se m'intendo di tangenti di altro genere! Non mi hanno mai interessato, spero che non m'interessino mai.

Dicevo che tocca adesso chiedersi – e io me lo chiedo insieme a voi – se quell'entusiasmo, quelle speranze, quella voglia di fare che animava il sottoscritto nel luglio del 1989 sono ancora

vive in me, oggi. Cosa voglio dire? Voglio dire che oggi sento effettivamente tutta la pesantezza, tutta la sofferenza, come dicevo all'inizio, di non sapere se riuscirò a mantenere l'entusiasmo per altri due anni. Certamente sono andate perdute molte speranze per quel che mi aspettavo qua dentro. Ma forse, signor Presidente, onorevoli colleghi, la cosa che più mi ha colpito in questi primi tre anni di esperienza di consigliere regionale è un'altra: ed è una sensazione di sorpresa. La sorpresa consiste in questo: quando sono stato eletto le persone, gli amici che venivano a congratularsi per quella elezione insperata, mi dicevano: "Adesso vai nel Palazzo, entri nel Palazzo, ti avvicini ai centri del potere, anche tu comanderai, anche tu sarai uno dei tanti che comandano". Io per dire la verità ho l'impressione di non essere entrato nel Palazzo, o per lo meno qua dentro, nel Consiglio regionale, non ho trovato il Palazzo; se per Palazzo si intende centro di potere, se per Palazzo si intende il luogo in cui si decidono le cose, più o meno chiuso alla società civile, devo dire che questo non è un Palazzo, perché qua non c'è il potere. Purtroppo non c'è il potere; dovrebbe essere qua, il potere, dentro quest'Aula, dovremmo essere noi i detentori del potere: invece questo è solo il luogo dove non sono i votanti, gli elettori a controllare, dove decidono altre logiche, che ci passano fatalmente sopra la testa, che non sono assolutamente controllabili dalla gente.

Ecco perché il problema non è quello di mettere a dieta il Consiglio regionale. Qualcuno ha parlato recentemente di un partito leggero; non vorrei che qualcun altro pensasse di fare un Consiglio regionale leggero, perché a me sembra che questa leggerezza possa ancor più togliere l'autorevolezza, il prestigio, la dignità che deve avere il Consiglio regionale. Soltanto in quest'Aula siamo garantiti, soprattutto le minoranze, soprattutto i piccoli partiti: soprattutto la gente che ci ha mandato è garantita e vuole essere garantita, qua dentro. Ecco perché hanno ragione i colleghi a dire che bisogna che noi siamo, come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto, ma sbagliano quando iniziano a parlare della questione morale partendo dal Consiglio regionale: sbagliano perché potreb-

bero, anche involontariamente, far nascere qui polveroni che servono per coprire i veri scandali, le vere magagne che ci sono anche nel mondo della politica. Questo bisogna dirlo e bisogna affermarlo e non ci sarà nessuno che ci toglierà il diritto di dirlo. I polveroni, certamente. Ha ragione l'onorevole Tamponi quando dice che forse qui, per esempio, si è fatto un uso un po' largo delle macchine di servizio, ma questo non toglie che tutti gli altri enti regionali o para-regionali hanno dei parchi macchine, tutte le altre strutture che vivono senza controllo democratico, lottizzate, spartite con logiche non democratiche, hanno questi mezzi: e perché si deve cominciare a togliere dal Consiglio regionale? Perché? Me lo spieghino, perché si deve cominciare a togliere dal Consiglio regionale.

E così per la questione del personale. C'è una certa tendenza ad abolire quella specialità che da sempre ha caratterizzato il personale del Consiglio rispetto a quello dell'Amministrazione regionale. Ebbene, quella diversità è un simbolo di sovranità, è una manifestazione autentica di autorevolezza; deve essere mantenuta e sviluppata, non deve essere abolita, perché il Consiglio regionale in quanto tale non deve rispondere alle logiche del potere esecutivo; è un altro potere e deve essere dotato di servizi capaci di renderlo autonomo e autorevole rispetto a chiunque. E anche il personale deve essere trattato in maniera particolare, essendo personale di un'Assemblea legislativa.

Ma c'è anche un altro punto che vorrei sottolineare; all'interno di questo Consiglio regionale ci sono molte cose che devono essere fatte. Certamente è stato fatto molto quando si è dotato ogni singolo consigliere di *fax* e di altri strumenti, ma certamente non basta: bisogna che il consigliere regionale sia messo nelle condizioni di entrare, anche come singolo consigliere, all'interno degli uffici e dei meccanismi della Giunta, perché così si fa il vero controllo, così si esplica la funzione di controllo, che deve essere per tutti quanti una garanzia, la funzione che chi ti ha eletto vuole che tu espliciti, che chi ti ha mandato in questo posto vuole che tu svolga, perché è quello che ti chiede. Devo dire che purtroppo è proprio questo che manca ef-

fettivamente: il potere di controllare, di poter conoscere le cose misteriosamente chiuse negli uffici e nei cassetti della Giunta regionale.

Questo lo dico con passione, perché ritengo che soltanto qua dentro una piccola forza, ma anche l'ultimo consigliere del Consiglio regionale abbiano il diritto di dire la loro e si sentano veramente protetti. Non è una questione di casta o di corporazione: se non ci sono gli organi assembleari, se non c'è la Presidenza, se non c'è la *par condicio* di tutti i consiglieri nell'istituzione consiliare non si riesce a fare niente.

Una cosa vorrei dire, onorevoli colleghi. Noi che viviamo in questo Palazzo sappiamo bene, e io forse ho avuto l'avventura di saperlo meglio di altri, perché subito sono stato catapultato nell'Ufficio di Presidenza, che c'è ancora un alone di mistero, di separatezza, fra il Consiglio e la società civile; una separatezza che noi dobbiamo contribuire ad abbattere. Si fa troppa confusione: la società civile non si rende conto della differenza che esiste fra via Roma e viale Trento: qualche volta a qualcuno di noi, anche a me, personalmente, è capitato di sentirsi chiamare assessore, per strada. Lo prendo come un augurio, ma penso che in realtà si tratti prevalentemente di uno sbaglio dell'interlocutore. Devo dire che queste cose il Consiglio regionale dovrebbe cercare di metterle a fuoco; un palazzo aperto, una struttura per far conoscere il lavoro del Consiglio e dei consiglieri, portare la gente qua dentro, andare noi tra la gente per spiegare qual è il nostro lavoro quotidiano e far sì che ci si renda conto che noi non veniamo qua a cianciare o a raccontare favole, ma per lavorare nell'interesse della gente.

Certamente noi stessi dobbiamo fare un'opera di automoralizzazione, di moralizzazione profonda, per cercare di uscire da questa situazione, che ci vede sul banco degli accusati; però è anche vero che non può essere più consentito un dileggio così totalizzante dell'istituzione. Anche a questo proposito bisogna dire qualche cosa. Se io, in questi due anni di permanenza nell'Ufficio di Presidenza, avessi scoperto che ci sono delle magagne, sarei andato dall'autorità giudiziaria a denunciarle, e

così devono fare tutti quanti. Non si può continuare a cianciare, si abbia il coraggio finalmente delle proprie azioni.

Una cosa ancora, signor Presidente, vorrei sottolineare. Fra le tante cose che sono state dette stamattina mi trovo molto d'accordo sulla necessità di un adeguamento dei servizi, e sulla proposta di dare mandato all'Ufficio di Presidenza o al Consiglio stesso per risolvere alcune questioni inerenti alla vita dell'Assemblea. Mi sembra tuttavia che debba essere sottolineato un aspetto, che nessuno ha sottolineato fino adesso, ed è quello inerente alla debole posizione giuridica del personale dei Gruppi consiliari. Il discorso è questo: a differenza di quanto è avvenuto in altre Regioni italiane, il Consiglio regionale della Sardegna non ha provveduto ad una sistemazione del personale dei Gruppi. Ora, nell'ambito di una riforma generale dei servizi, sempre salvaguardando la specialità e l'obbligo costituzionale di accedere all'impiego pubblico, quindi anche al Consiglio regionale, tramite concorsi, mi sembra che responsabilmente ci dobbiamo far carico di quelle decine e decine di lavoratori che sono qua dentro e che non hanno nessuna garanzia per il loro futuro. E' una condizione che non può essere tollerata ulteriormente né sotto il profilo umano, né sotto il profilo morale, né sotto quello dei diritti sociali che debbono essere garantiti a tutti i lavoratori. Ecco quindi un altro tassello che aggiungo a quella grande quantità di cose che effettivamente sono state poste da tutti quanti.

Per finire, onorevoli colleghi, il mio è stato un intervento abbastanza appassionato; debbo dire che non è dettato dal fatto che uno si sente realizzato per essere entrato qua dentro. Nei primi giorni della mia permanenza in Consiglio, il carissimo amico e collega Francesco Cocco mi prendeva bonariamente in giro, e mi diceva che il fascino discreto delle istituzioni, del potere mi stava corrompendo. Invece io provo la disperazione, onorevoli colleghi - e questo vorrei che anche la stampa lo capisse - di avere vissuto e di essere dentro una realtà sociale, come potrei spiegarlo, che si attende molto dalla politica, che non può essere difesa se non dalla politica. La politica può non rispondere a logiche economi-

che, a logiche lobbistiche, a logiche carbonare e, perché no, a logiche massoniche; può resistere e non rispondere a queste cose, e sbaglia, ed è estremamente grave e terribile, è incredibile che qualche volta invece risponda a queste logiche.

Ma mentre la politica può non rispondere a queste logiche, deve invece rispondere a logiche di libertà e di democrazia. Le classi sociali, i ceti sociali più deboli debbono trovare nelle istituzioni, nel Consiglio regionale, in questo caso, i loro difensori. Ecco perché tutta la mia sofferenza: perché qualche volta non siamo posti nelle condizioni di agire e ci troviamo infine come impotenti a dare risposte positive alla gente. Quei tanti che giornalmente ci chiedono qualche cosa, non ci chiedono di mostrare il nostro modello 740 e non ci chiedono neanche di dire se veniamo da Sassari a Cagliari con la macchina di servizio, oppure se veniamo con la Pani o con l'ARST. Per loro i problemi non cambiano: essi vogliono, per esempio, che i malati di mente non siano presi in giro, che i sussidi arrivino, sempre e regolarmente, che la casa sia un diritto per tutti, che ci sia una forte mobilitazione ed una risposta concreta ai problemi dei disoccupati e di chi rischia di perdere il posto di lavoro. Se noi sapremo rispondere a queste esigenze la gente ci considererà per quello che siamo: i suoi eletti. Se invece tagliamo le nostre buste paga, le nostre indennità, il numero dei consiglieri, ma non sappiamo risolvere i problemi sociali, state pur tranquilli, colleghi, che la condanna e la fine delle istituzioni di cui qualcuno ha parlato, ci saranno e non basterà ad evitarle il fatto che il nostro ruolo sia svolto volontariamente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pusceddu.

La seduta è tolta alle ore 19 e 57.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
